

NOV. - DIC. 1996

Sped. Abb. Post.
Comma 27 art.2 legge 549/95

Suppl.Collegamento pro Fidelitate
N. 9 novembre

COLLEGAMENTO



PRO SINDONE



VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Novembre-Dicembre 1996

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n°34932004-Collegamento pro Fidelitate,Roma.Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

11 ANNI FA...	
di Iona FARKAS e Emanuela MARINELLI.....	p. 3
IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE	
di Giovanni CALOVA.....	p. 6
LA DONAZIONE DELLA SINDONE ALLA SANTA SEDE	
di Luigi FOSSATI.....	p. 8
IL TENTATIVO DI RESTAURO DELL'IMMAGINE SINDONICA	
di László BODA.....	p. 19
ANCORA UNA MONETINA NEL TESCHIO!	
di Mario MORONI.....	p. 31
UN «DOGMA» FORMULATO MALE	
di Giorgio TESSIORE.....	p. 45
RUBENS E VAN DYCK HANNO VISTO LA SINDONE?	
di Remi VAN HAELST.....	p. 47
E. MARINELLI: LA SINDONE: UNA IMMAGINE «IMPOSSIBILE»	
di Vittorio MARCOZZI S.J.	p. 50
NOTIZIE VARIE	
di Iona FARKAS.....	p. 52

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

11 ANNI FA...

di Iona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Tra poco finirà anche il 1996 e Collegamento pro Sindone si accinge ad iniziare un altro anno di attività. Per noi è una grande felicità e soddisfazione malgrado il continuo aumento di lavoro.

L'annuncio delle due prossime ostensioni della S. Sindone ha svegliato l'interesse per questo oggetto anche di quelle persone che nel passato non prestavano molta attenzione alle ricerche sindoniche. Dall'ultima ostensione del 1978 è cresciuta una nuova generazione, che aspetta con impazienza di vedere dal vivo quelle immagini così sconvolgenti.

Anche noi abbiamo sperimentato questo risveglio e questo nuovo gruppo di interessati, perché ci giungono parecchie lettere con richieste del nostro periodico. È chiaro che il «vecchio» gruppo di amici della Sindone difende continuamente l'autenticità di questo oggetto ma la Sindonologia ha bisogno di nuove leve, per portare avanti questo argomento quando noi non saremo più in grado di farlo. È un dato molto importante perché dimostra che gli attacchi di certi personaggi contro l'autenticità della Sindone e contro i sindonologi non scoraggiano le nuove leve e ci dà la speranza che il nostro lavoro non risulterà inutile.

In questi 11 anni di vita di Collegamento abbiamo acquisito tantissime esperienze e con tutta serenità possiamo affermare che il notevole aumento di interesse di questi ultimi tempi ha sorpreso anche noi.

Ormai da ogni parte del mondo ci giungono le informazioni di attività sindoniche, di articoli pubblicati su giornali e riviste, di trasmissioni televisive e radiofoniche straniere che hanno come tema: la Sindone. A questo punto possiamo comunicare ai nostri lettori che Collegamento è già inserito nel-

l'INTERNET con la sigla

cpshroud@mbox.vol.it

con la gentile e generosa collaborazione di "Barrie M. Schwartz" «bschwartz@shroud.com» il quale ha già inserito in lingua inglese l'esistenza e le attività di Collegamento e tra poco (appena tradotti) comincerà la pubblicazione dei più importanti articoli apparsi sul nostro periodico.

Il 1996 ci ha portato anche questa novità, ma per l'anno prossimo riserbiamo altre sorprese per Voi.

Tutti i nostri sforzi saranno ricompensati dalla fedeltà dei nostri lettori, i quali, ormai lo sanno che il nostro lavoro è completamente gratuito, ma, purtroppo le spese aumentano ogni giorno. Contiamo sulla Vostra generosità e - anche se con grande dispiacere - dobbiamo informare i nostri lettori che non saremo in grado di inviare la rivista alle persone che non contribuiscono, anche modestamente, alle spese effettive. La carta, gli occorrenti per le fotocopiatrici aumentano giorno dopo giorno, e non scherza nemmeno la posta con i continui aumenti delle spedizioni. Noi non mandiamo mai solleciti, non sforziamo mai nessuno per il pagamento, ma se qualcuno non si fa vivo dopo l'invio di due numeri (sono praticamente 4 mesi di attesa) siamo costretti a cancellare il suo nome. Succede molto spesso che dopo l'inutile attesa di Collegamento si risvegliano, ma la loro dimenticanza ci crea altri, gravosi lavori, perché la lista dei lettori è nel computer, e questo vuol dire che dopo la cancellazione del nome dobbiamo rimetterlo di nuovo.

Una particolare preghiera va ai nostri amici che risiedono all'estero. Loro non hanno nemmeno il «pro memoria» del conto corrente postale, ma possono inviarci la loro offerta con vaglia postale internazionale o con assegno bancario, intestati a Collegamento pro Fidelitate che è la rivista madre del nostro periodico.

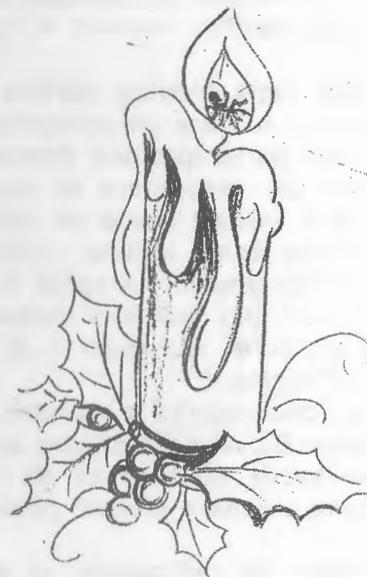
Ci affidiamo alla comprensione di tutti Voi, ma dobbiamo aggiungere un'altra osservazione: se il lettore che ha spedito il suo contributo non ricevesse un numero di Collegamento, la

colpa è dell'«ammirevole e puntuale servizio delle Poste» e se ci comunica la mancata consegna, noi invieremo subito un'altra copia del numero richiesto. Nel reclamo però segnalate i mesi mancanti, e non il numero che si trova sulla copertina, perché non riguarda Collegamento pro Sindone, ma il numero della rivista madre di cui è supplemento il nostro periodico.

Speriamo di essere state abbastanza chiare in queste informazioni, nell'interesse di tutti.

Concludendo questo breve ricordo, non possiamo non auspicare che Collegamento sia di Vostro gradimento anche nell'anno prossimo e se Dio ci aiuterà, pure nei successivi anni. Così anche alla fine del 1997 saremo in grado di scrivere un altro articolo-ricordo intitolato 12 anni fa...

GRAZIE A TUTTI!



IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

LETTURA DEL VOLTO

NELLA FIGURA ESTETICA

È IL SIGNORE

Fra i successori di Pietro si staglia netta e dignitosa la figura di Papa Montini nella sua personalità e nelle sue manifestazioni, fra le quali l'interessamento specifico per il mistero della santa Sindone e del Volto Santo di Gesù.

Papa Paolo VI (1963-1978).

Il 6 gennaio 1964 Papa Montini partiva da Roma per il viaggio in Terra Santa. Il suo era un pellegrinaggio di preghiera e di penitenza, per una partecipazione intensa e vitale ai misteri della Redenzione per presentare ai popoli il Vangelo di Gesù. Fra i luoghi santi visitati diede un rilievo particolare al santo Sepolcro. Egli vide come in una contemplazione i sacri lini, ivi lasciati dal Cristo Risorto, la santa Sindone e la figura divina e umana dell'Uomo Dio. Nei suoi messaggi e negli scritti fioriranno riflessioni e ricordi, sui quali è di grande vantaggio spirituale e scientifico ritornare.

"Tutti gli artisti si sono misurati a tradurre, nei colori e nella forma, il Volto di Gesù. E non ne restiamo soddisfatti. Forse la sola immagine della sacra Sindone ci dà qualche cosa del mistero di questa figura umana e divina" (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 5, 1967).

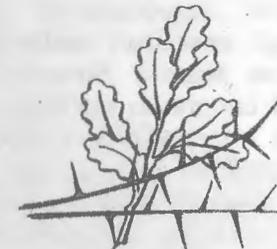
"... Il Volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero,

così profondo, così umano e divino, quale nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare... Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Redentore, ma possa altresì introdurli in una penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero" (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI, 1973).

"... lo guardo quel Volto (dell'Uomo della Sindone) e tutte le volte il cuore mi dice: «È IL SIGNORE»" (Gv 21, 7). L'intuizione mirabile di Giovanni è ripresa da Paolo VI, il quale vive appieno la guida dello Spirito e di Maria.

Quale sintesi della sua dottrina e della venerazione per la sacra Sindone, Papa Montini offre agli studiosi e ai fedeli una riflessione molto significativa: "Gesù Cristo non ha scritto nulla, ma è rimasto con noi nell'Eucaristia, nella Gerarchia e nei poveri e in questo mirabile documento della Sua passione e morte scritto a caratteri di sangue" (Giuseppe TOSCANO, *La santa Sindone e la scienza medica, MIMEP, DOCETE*, Pessano, p.112).

(continua)



LA DONAZIONE DELLA SINDONE ALLA SANTA SEDE

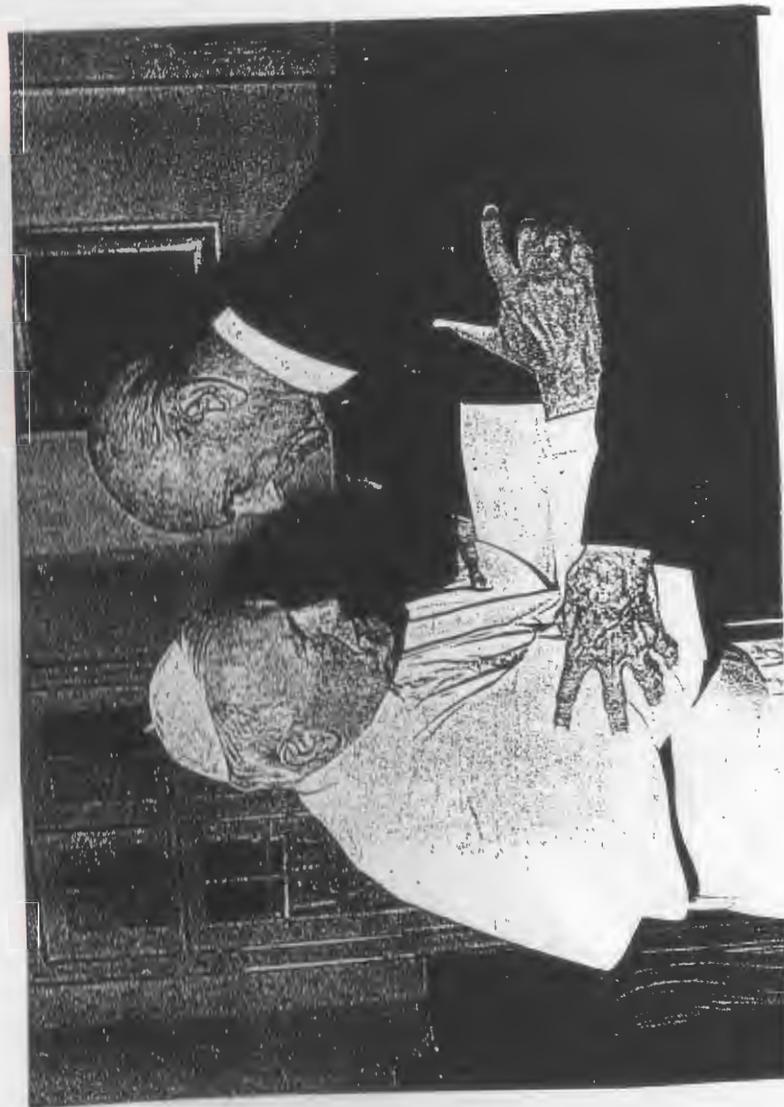
di Luigi FOSSATI

Il 18 marzo moriva in Ginevra l'ex Re Umberto II di Savoia e subito si diffusero notizie più o meno veritiere sulle sue disposizioni testamentarie. I giornali di quei giorni erano pieni zeppi di informazioni anche sulla futura destinazione della sacra Sindone, bene privato della casata. In questo articolo più che de-scrivere gli avvenimenti ufficiali riporto i documenti ufficiali della donazione alla Santa Sede e dell'incarico di Custode Pontificio della Sindone affidata all'arcivescovo pro-tempore di Torino.

I solennissimi funerali si svolsero il 24 marzo nella Abbazia di Altacomba ove la salma era stata trasferita privatamente.⁽¹⁾

L'annuncio della donazione della sacra Sindone alla Santa Sede nella persona del regnante pontificio Giovanni Paolo II venne data il 25 marzo 1983 in Ginevra dall'Avvocato Armando Radice che lesse il seguente comunicato.

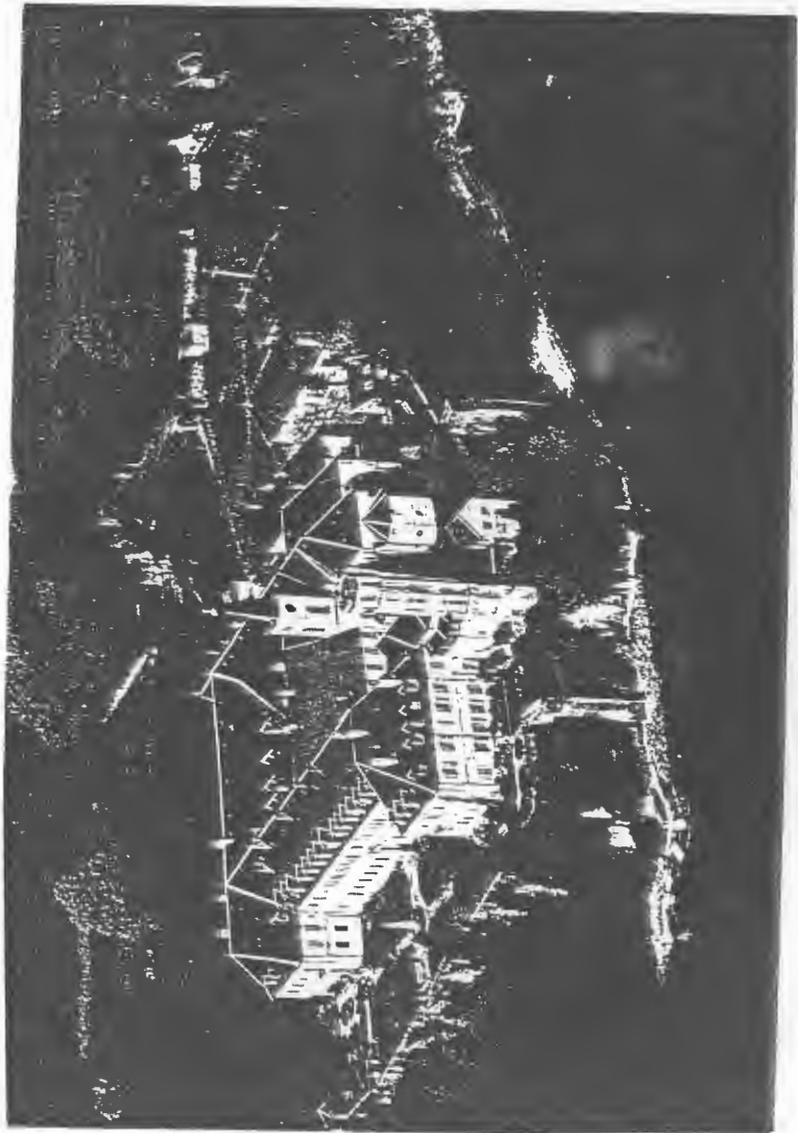
"In data 23 marzo, il conte Fausto Solaro del Borgo ha consegnato a sua eminenza reverendissima il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato di Sua Santità, una lettera degli esecutori testamentari di Sua Maestà Umberto II, Sua Maestà Simeone di Bulgaria e Sua Altezza Reale il Langravio Maurizio d'Assia, con la quale lo pregavano di informare Sua Santità Giovanni Paolo II che il defunto Sovrano aveva disposto tra le sue ultime volontà che la Santa Sindone conservata nel Duomo di Torino venisse offerta in piena proprietà al Sommo Pontefice".



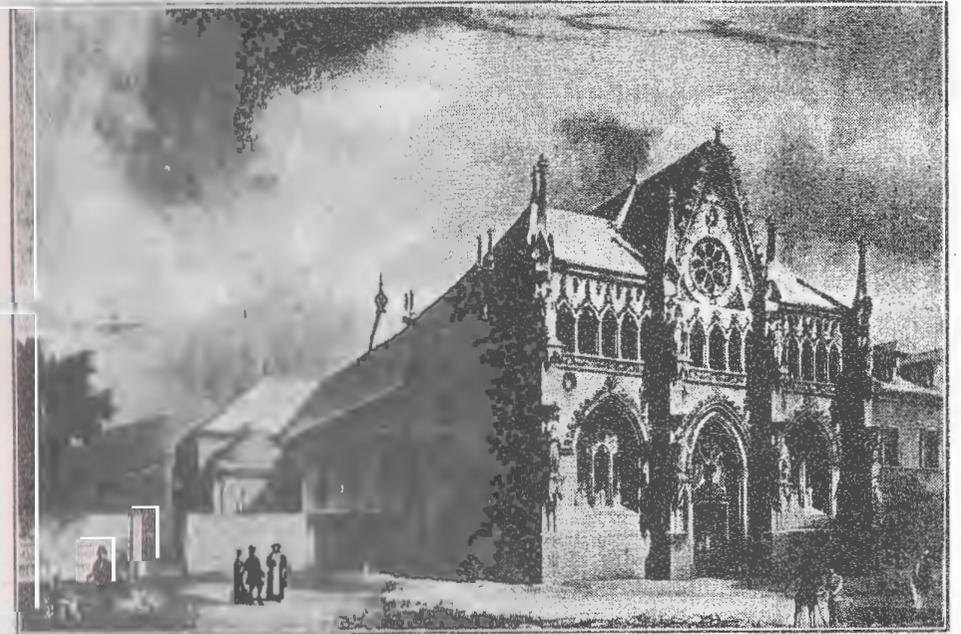
GIOVANNI PAOLO II E UMBERTO DI SAVOIA

Incontro avvenuto il 13 maggio 1982 a Lisbona

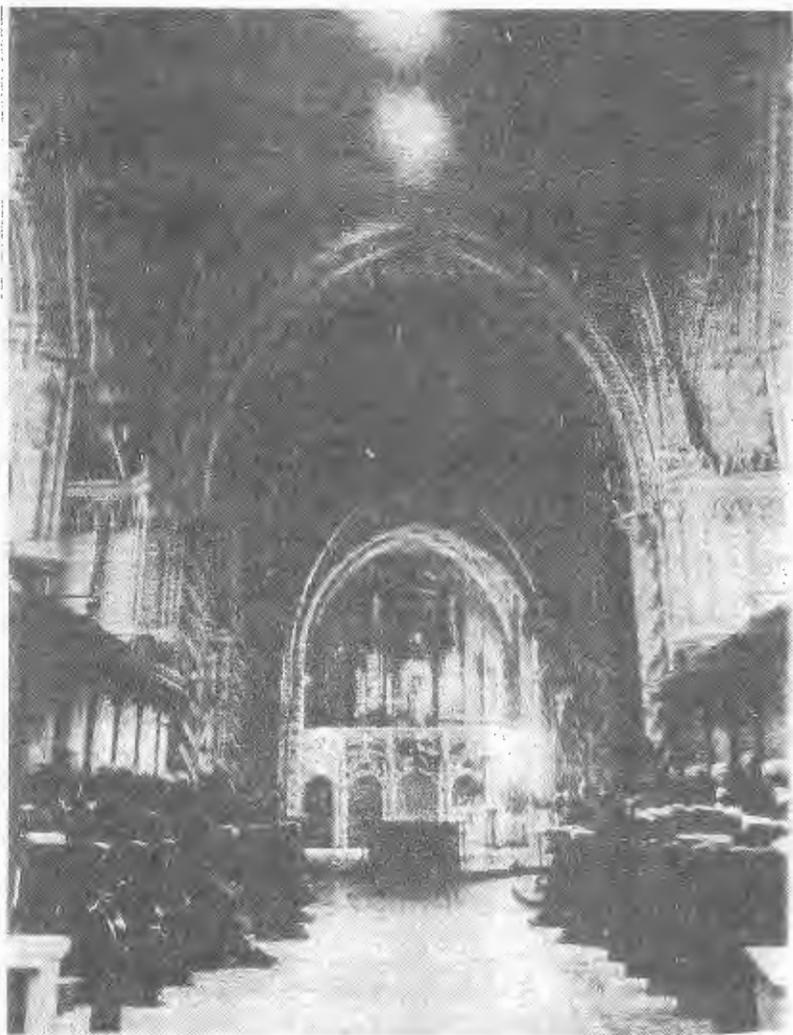
(Da fotografia originale con dedica. Proprietà di Ilona FARKAS)



Altacomba, il complesso degli edifici



AI TACOMBA: L'ABBAZIA
(da L. Cibrario, *Storia e descrizione della R. Badia di Altacomba*)



Altacomba, interno della chiesa

"Sua Altezza reale il Principe di Napoli, anche a nome dell'intera famiglia ha espresso la gioia di potere, rispettando la volontà dell'augusto genitore - che è intesa a garantire per il futuro definitivamente l'affidamento alla Santa Sede di una delle reliquie più insigni della Passione di Nostro Signore - compiere un gesto di devozione verso la persona del Sommo Pontefice della Chiesa romana. Il Principe di Napoli ha voluto che l'intenzione del defunto Sovrano fosse portata a conoscenza di Sua Santità Giovanni Paolo II alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo".⁽²⁾

Il 19 ottobre 1983 l'*Osservatore Romano* in prima pagina riportava questa breve comunicazione:

Perfezionato l'atto di donazione della Sindone alla Sede Apostolica

Nella mattinata di oggi, 18 ottobre 1983, l'Em.^{mo} Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, in nome e per conto della Santa Sede, ha sottoscritto con S.M. Simeone di Bulgaria e S.A.R. Maurizio d'Assia ed alla presenza di S.A.R. Amedeo d'Aosta, il documento con il quale è stato perfezionato l'atto di donazione della Sacra Sindone alla Sede Apostolica, in esecuzione della disposizione testamentaria del Re Umberto II di Savoia.

Al termine dell'atto, il Cardinale Segretario di Stato ha manifestato la riconoscenza del Santo Padre per il gesto deferente del defunto Sovrano e per i sentimenti di devozione verso la Sede Apostolica che lo hanno ispirato.

I timori che la sacra Sindone, dopo l'annuncio ufficiale della donazione alla Santa Sede, dovesse lasciare Torino per essere trasferita a Roma furono presto fugati dalla lettera del Segreta-

rio di Stato Cardinale Agostino Casaroli nella quale l'Arcivescovo di Torino veniva nominato delegato della Santa Sede per tutto ciò che concerne la conservazione e il culto della preziosa Reliquia atteso che essa continuerà a restare a Torino.

Ed ecco il testo completo di questa lettera ripreso dalla *Rivista Diocesana Torinese*, novembre 1983, pp. 957-958.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato

L'Arcivescovo è nominato
delegato per la Santa Sindone

SEGRETERIA DI STATO
N. 115.046

dal Vaticano, 14 Novembre 1983

Signor Cardinale,

Come è noto, Sua Maestà Umberto II di Savoia, in data 27 Marzo 1981, con documento firmato a Ginevra, dispose che, dopo la sua morte, la piena proprietà della Santa Sindone conservata nella Reale Cappella del Duomo di Torino fosse trasferita in proprietà alla Santa Sede.

Il 18 Ottobre scorso, alla presenza di Sua Maestà Simeone di Bulgaria, Sua Altezza Reale Maurizio d'Assia, in qualità di esecutori testamentari, e del Duca Amedeo di Savoia Aosta, ho accettato la donazione della Santa Sindone a nome e per conto della Santa Sede, come Ella potrà rilevare dal verbale qui unito in fotocopia.

Mi do ora premura di comunicarLe che il Santo Padre ha nominato l'Arcivescovo pro tempore di Torino delegato della Santa Sede per tutto ciò che concerne la conservazione e il culto della preziosa Reliquia, atteso che essa continuerà a restare a Torino.

*Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di
profonda venerazione*

*dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.^{mo} in Domino
A. Card. Casaroli*

*A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale ALBERTO BALLESTRERO
Arcivescovo di
TORINO*

Il 19 settembre 1990 l'*Osservatore Romano* alla pagina 2 pubblica il seguente comunicato:

Il Santo Padre, accogliendo il desiderio manifestato dall'Em.^{mo} Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, ha trasferito l'incarico di Custode Pontificio per la conservazione e per il culto della Sacra Sindone alla responsabilità di sua Eccellenza Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino.

Più ampiamente il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede del 18 settembre 1990, informava sulla attività svolta dal Cardinale Ballestrero e formulava voti per il nuovo Custode Pontificio.

È opportuno sottolineare le due espressioni: Delegato della Santa Sede, nel primo documento, e Custode Pontificio nel secondo per ricordare che la proprietà dell'Oggetto è della Santa Sede e che la Chiesa torinese nella persona dell'Arcivescovo ne è solo la gelosa custode e che qualsivoglia intervento da parte di chiunque sul sacro Telo deve sempre essere autorizzato dalla Santa Sede, con l'esclusione di qualsiasi arbitraria interpretazione personale.

Termino con la chiara e ferma **DICHIARAZIONE SUGLI ESPERIMENTI RIGUARDANTI LA SANTA SINDONE** del Cardinale Giovanni Saldarini trasmessa alla stampa il 5 settembre 1995, anche se è già stata pubblicata tra le notizie varie di Collegamento (settembre-ottobre 1995, p. 56):

DICHIARAZIONE SUGLI ESPERIMENTI RIGUARDANTI LA SANTA SINDONE

Alcuni organi di stampa hanno diffuso in questi ultimi tempi notizie riguardanti la Santa Sindone, sulle quali il Custode Pontificio sente il dovere di prendere posizione.

Circolano sempre più notizie di esperimenti fatti su campioni di materiale sindonico allo scopo di verificare i risultati delle analisi effettuate col metodo del Carbonio 14 nell'estate del 1988. Per quanto l'obiettivo possa essere legittimo e la Chiesa riconosca a ogni scienziato il diritto di fare le ricerche che ritiene opportuno nell'ambito della sua scienza, in questo caso è necessario chiarire che:

- a) nessun nuovo prelievo di materiale è avvenuto sulla Santa Sindone dopo il 21 aprile 1988 e alla Custodia della Sindone non consta che possa esserci materiale residuo di quel prelievo in mano di terzi;
- b) se questo materiale esistesse, il Custode ricorda che la Santa Sede non ha dato a nessuno il permesso di tenerlo e farne qualsiasi uso e chiede agli interessati di rimmetterlo nelle mani della stessa;
- c) non essendoci nessun grado di sicurezza sull'appartenenza di materiali sui quali sarebbero stati eseguiti detti esperimenti al lenzuolo sindonico, la Santa Sede e la Custodia dichiarano di non poter riconoscere alcun serio valore ai risultati dei pretesi esperimenti;
- d) ciò non vale evidentemente per le ricerche avviate con ma-

teriale prelevato con esplicita autorizzazione del custode durante gli stessi esami dell'ottobre 1978;

e) nel clima di reciproca fiducia con il mondo degli scienziati, la Santa Sede e l'Arcivescovo di Torino invitano gli scienziati a pazientare finché sia giunto il tempo per la realizzazione di un chiaro programma di ricerche organicamente concertate.

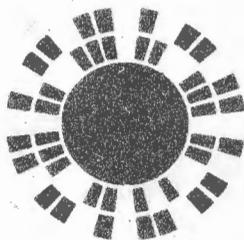
Torino, settembre 1995

Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino
Custode della Santa Sindone



NOTE

- 1) La secolare abbazia di Altacomba sulla sponda occidentale del lago Bourget in Savoia fu costruita sotto vari abati nella seconda metà del secolo XII secondo lo stile cistercense su terreni donati ai monaci dal conte Amedeo III di Savoia (1095-1148). La sua fama crebbe nei secoli seguenti con il crescere del numero dei monaci fino al triste periodo degli abati commendatari instaurato da Amedeo VIII divenuto poi l'antipapa Felice V (1383-1451) sepolto contrariamente alla tradizione a Ripaglia. Nel 1792 con l'occupazione da parte del governo rivoluzionario l'abbazia fu soppressa, i monaci dispersi, i beni confiscati, i monumenti sepolcrali abbattuti e gli edifici trasformati in una fabbrica di ceramiche con la chiesa adattata a forno. In pochi anni il complesso divenne un ammasso di rovine, fino a quando il re Carlo Felice (1765-1831), nel 1824 riacquistandolo ne decretò il restauro condotto poi avanti, dopo la sua morte, dalla vedova Maria Cristina di Borbone. La coppia reale ebbe sepoltura ad Altacomba. Nel 1860 con la cessione della Savoia alla Francia, Altacomba con una disposizione a parte compresa nel trattato italo-francese, rimase proprietà personale privata del re d'Italia. Può essere di notevole interesse la consultazione della monumentale opera di Cibrario Storia e descrizione della Reale Badia di Altacomba, Torino, 1843-1844.
- 2) La Sindone donata a Wojtyla, *La Stampa*, 26 marzo 1983, p. 1.



TENTATIVO DI RESTAURO DELL'IMMAGINE SINDONICA E IL SUO COMPLETAMENTO

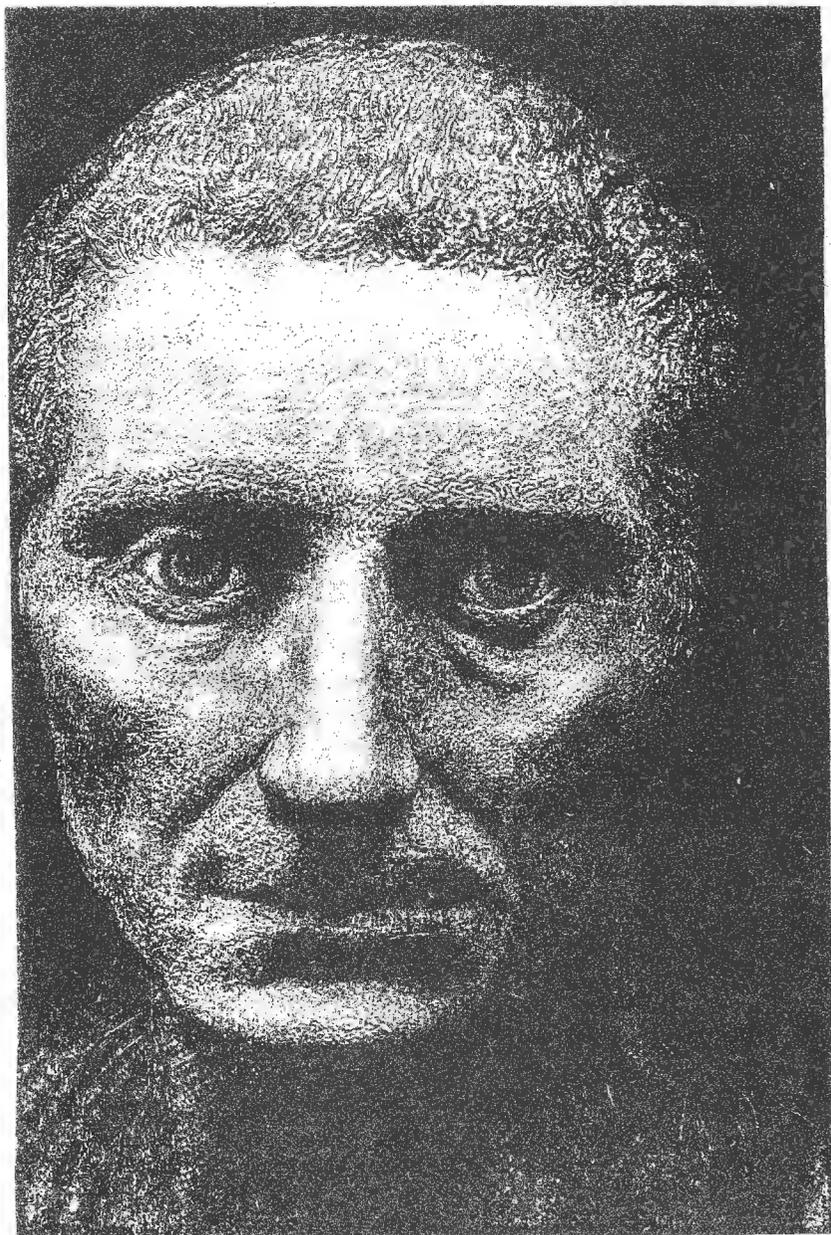
I parte. Il restauro del Volto

di László BODA

Appena dopo aver terminato il manoscritto del mio libro: *Dall'Epoca di Maccabeo fino ad Erode con riferimento a Qumran* mi hanno assillato pensieri strani. Osservando le immagini delle statue della monografia di Cleopatra, ho tentato, con il mio apparecchio di riproduzione eliografica, di dare un aspetto umano alle statue. Queste erano in relazione con le epoche storiche che comprendevano parecchie lacune (p.e. Marco Aurelio, Cleopatra, Erode ecc.). C'era bisogno di effettuare diversi restauri per farli rivivere come se fossero fotografie, cioè che abbiano aspetti umani. Mi sono accorto allora che il marmo dà ad un volto umano un certo valore estetico atemporale, che esce dalla quotidianità. È significativo, per esempio, quanto è differente un ritratto di marmo se i capelli neri appaiono davanti ai nostri occhi nel tono grigio biancastro della fredda pietra, o quando uno sguardo appassionato diventa nel cavo dell'occhio marmoreo quasi ultraterreno.

È ancora più necessaria la vitalizzazione di un ritratto monco (p.e. il busto di Antonio, privo di naso). Avevo il desiderio di rappresentare questi personaggi storici più umani. Il "colmo" era la rappresentazione umana della maschera di morto di Giulio Cesare. Soltanto dopo è diventato chiaro - senza rendermene conto - che con questi tentativi ho preparato il terreno per gli esperimenti del restauro dell'immagine sindonica, cioè di avvicinarla al vero aspetto umano.

Dietro di me si cela un passato strano. Da bambino ho avuto la passione del disegno. Quando ero professore di teologia ad Esztergom (Ungheria) mi interessavo già alla pittura ad olio. Poi dentro la mia professione ebbi - tra l'altro - la direzione del



Giulio Cesare "riportato in vita"
dalla maschera di morto

Comitato dell'Arte Sacra, ed anch'io ho preparato qualche progetto, o per meglio dire, qualche opera d'arte. Ero sempre attratto dal mistero del Volto di Cristo e mi interessavo particolarmente della Via Crucis, sia nel disegno che nell'intarsio. In quest'ultimo ho trovato un'arte più spartana (francescana) dato che la tecnica dell'olio esige la preparazione all'Istituto d'Arte e naturalmente la completa disposizione del tempo, che la mia professione non mi permetteva. La predisposizione per l'arte però viveva già in me. Quando fui nominato nel 1973 professore di teologia all'Università di Budapest avevo poche probabilità di seguire la strada artistica, eccetto qualche disegno, come hobby. Ma l'interesse per l'arte non mi abbandonò definitivamente, anche se ho scelto come professione la teologia.

Quando ho terminato di occuparmi dei ritratti dei personaggi storici (per divertimento personale) mi è apparsa l'immagine sindonica e specialmente quel Volto di Cristo, che suscita emozione enorme, poi l'immagine dell'intero corpo che la scienza (anche se con cautela) chiama "L'Uomo della Sindone". In quel periodo mia madre lottava contro la morte ed io mi sono buttato nello studio di quell'"Uomo" che mi ispirò da tre parti. Oltre alle cause già esposte mi interessavano anche gli enigmi storici. Nel mio libro, già terminato, ho tentato di svelare i misteri delle ricerche dei punti storici "bianchi" della teoria filosofica. La Sindone mi ha liberato l'anima e i compiti più impegnativi nei disegni, che comprendeva risolvere l'enigma più esigente della storia.

Così ho iniziato il mio lavoro di restauro per avvicinare alla realtà l'immagine. Ero quasi ossessionato dall'argomento, ho letto tutti i libri disponibili sulla Sindone. Mi ha dato una carica notevole il libro di Amuszin che si occupò della scoperta dei cimiteri a Qumran.

Tutto questo aumentò la mia curiosità e mi sono posto la domanda: Sarò capace di restaurare l'immagine dell'Uomo della Sindone per renderla più viva per noi?

Mi è venuto in mente che un mio allievo mi ha regalato una ottima fotografia di color ruggine, della Sindone. Questa è diventata la base dei miei tentativi. Mi sono fatto una serie di fotocopie della fotografia originale e sempre su quella ho

tentato con la tecnica di raschiatura di far rivivere prima il vero Volto sindonico e dopo l'intero corpo umano.

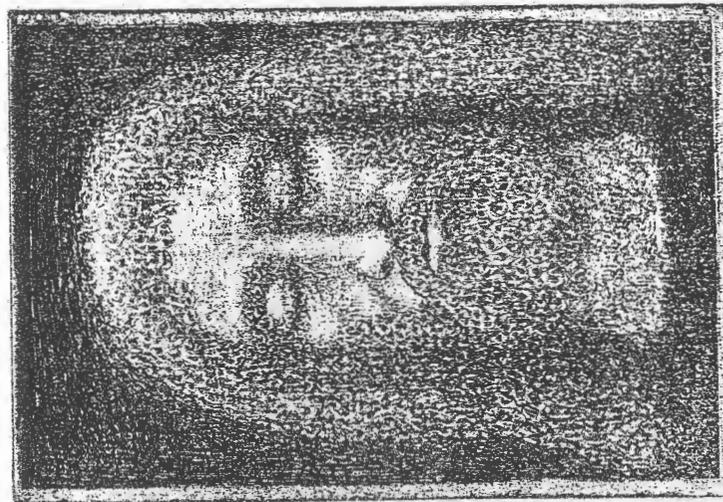
Quando ho iniziato non mi rendevo conto delle difficoltà del lavoro. Mi ha preso completamente quell'immagine e non ero capace di smettere "il restauro". Gli strumenti erano accanto al mio letto, e appena svegliato all'alba l'ho già continuato.

Mia madre e padre Werner Bulst sono morti a distanza di un mese e il doppio lutto mi ha avvicinato sempre più al Volto dell'Uomo della Sindone.

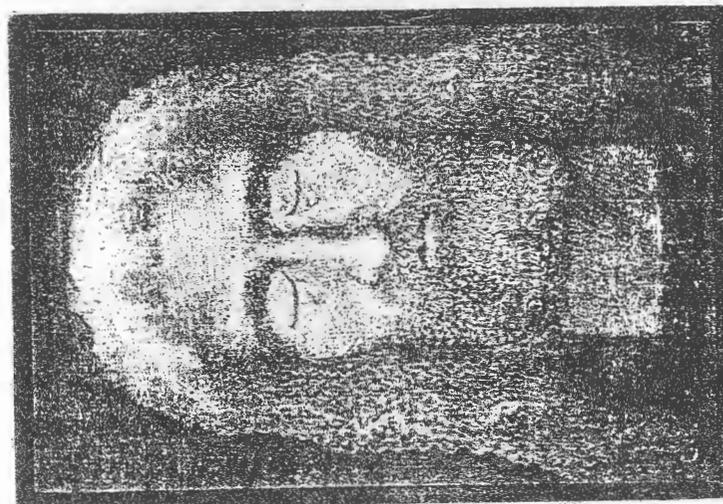
I tentativi deludenti si susseguivano ed io - ingenuo - pensavo di riuscire già con poco lavoro a terminare l'opera e vedere il Volto «ripulito». Ma ero molto lontano dal successo. Ero anche scoraggiato. Gli scarsi risultati mi deprimevano, perché mi apparve sempre il volto di un crociato crocifisso a Gerusalemme. Questa visione mi perseguitava fino alla prima vera immagine sindonica. Ho iniziato il mio restauro con i capelli dell'Uomo della Sindone. Poi la barba, i baffi e alla fine le sopracciglia. È qui che mi ha sbalordito la capacità di una fotocopiatrice dopo le vere fotografie (Pia, Enrie). Mi sono apparsi i primi riccioli semiti. Li ho confrontati con diversi tipi di capigliatura semita, rafforzando queste caratteristiche. E l'immagine tentatrice del crociato è sparita definitivamente. Le affermazioni degli antropologi, anche da questo punto di vista sono diventate giuste. Dopo innumerevoli tentativi venivano confermati gli insegnamenti di Aristotele e S. Tommaso D'Aquino riguardanti la formazione degli aspetti (che insegno con rigore). Servono molto lavoro e molti tentativi per raggiungere i risultati.

Per primo - con un metodo personale - ho eliminato dall'immagine le macchie bianche, sempre con l'aiuto delle fotocopie. Dopo sono entrate sei diverse tecniche nei miei esperimenti.

Il metodo più adatto si è rivelato la tecnica di raschiamento che rende più evidente anche le più delicate sfumature. Naturalmente dipende molto dalla qualità della carta. Così ho fatto delle ricerche per trovare le fotocopiatrici a colori esistenti a Budapest, tra cui ne ho scelte quattro. Ho impegnato anche due fotografi che lavoravano con tecniche diverse controllan-



I riccioli semiti della barba
delle sopracciglia e dei baffi



Il restauro dei capelli

do poi le tonalità di ciascuno. A questo punto la mia collaborazione con i fotografi è diventata costante.

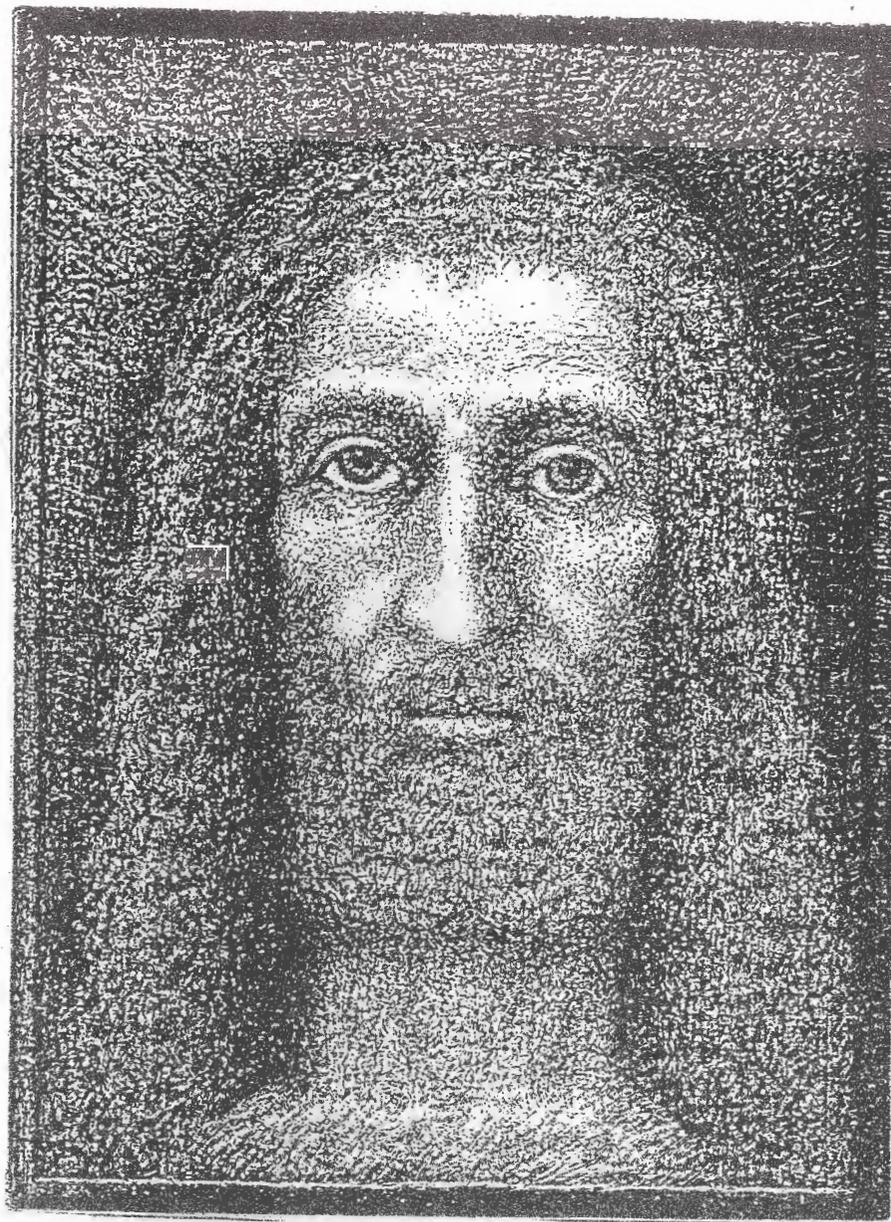
Il secondo passo era di mettere in proporzione armonica il Volto. Sullo zigomo destro si nota la tumefazione. Lo zigomo sinistro è offuscato da una striscia. Così era necessario misurare la differenza dalla parte centrale del naso, che esiste tra i due zigomi, dato che questa è la causa dell'asimmetria del Volto.

Anche sulla fronte, dove cadono i capelli, esiste un'ombra, obliqua, come se fosse schiacciata dalle spine della corona. Anche qui dovevo eliminare le macchie bianche. Il compito più arduo era l'eliminazione della striscia bianca che attraversa la barba e termina in una macchia, dove l'immagine doveva essere discretamente completata.

Proseguivo poi con la pulitura delle due palpebre, dato che il segno della monetina (Lepton di Pilato) disturba lo stesso come la tumefazione sullo zigomo. Per quanto riguarda la ricostruzione dei baffi, mi è costata parecchi tentativi non riusciti, anche se la parte superiore è percepibile. Ricostruire le arricciature appena visibili dei capelli e della barba era un lavoro veramente eccitante.

È difficile descrivere quello che ho provato. Anche se in modo minore, ho rivissuto l'emozione che ha accompagnato il primo fotografo della Sindone vedendo sulla lastra fotografica il Volto dell'Uomo della Sindone. Era come una rivelazione vedere apparire le ciocche dei capelli originali. Mentre il lavoro di Secondo Pia nel 1988 si doveva alla tecnica fotografica, questa, molto più modesta scoperta, si deve alla fotocopiatrice. Mi ha aiutato anche la fotocopia della fotocopia.

Dopo gli innumerevoli tentativi, finalmente è giunto il momento di riaprire gli occhi e riportare in vita (almeno avvicinandomi ad essa) l'immagine del Volto di Cristo. Tanto la riapertura degli occhi è un avvicinamento al vero, in diverse variazioni. Il Volto restaurato con gli occhi aperti naturalmente rispecchia un immenso dolore. Le immagini di Cristo, già allontanato dall'orrore della morte in croce, e ritornato in vita, hanno reso necessari passi diversi (p. e. nell'iconografia). Io mi sono tenuto alle affermazioni degli antropologi e alle ricostruzioni computerizzate (p. e. la linea del naso, ecc.).

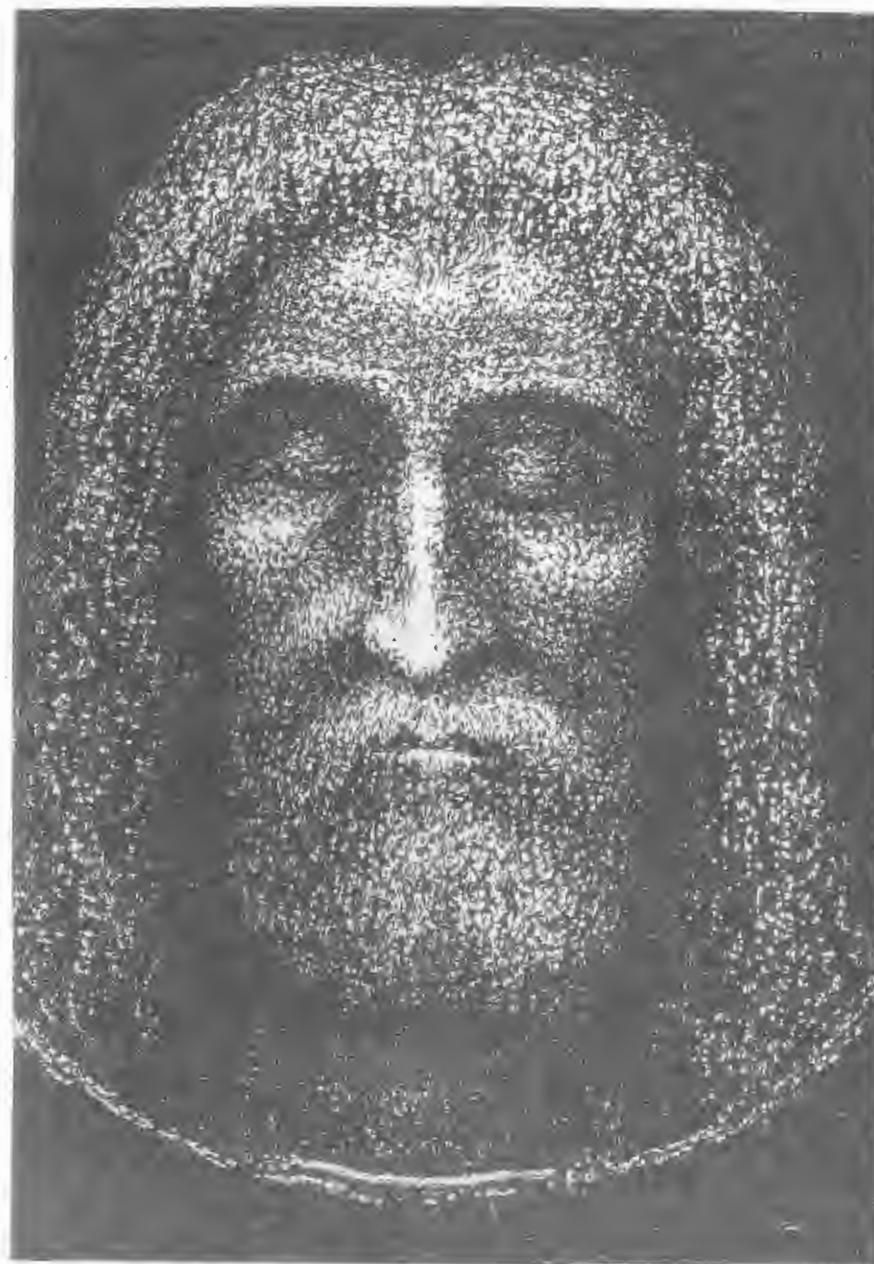


Il Gesù giovane

Già ho pensato di aver raggiunto lo scopo prefisso quando ho scoperto che non ho ancora trovato quel Volto che si presenta con forza elementare per poter dire: È LUI! Da molti anni insegno come si presenta l'aspetto. Quella prontezza interiore che rende spontanea l'azione. Il mio modello è il ritratto. Un buon ritratto non si fa mettendo seduto il modello, che vedi per la prima volta in vita tua e cominci a dipingere. Il vero ritratto esige che sia l'autore a proiettare dal suo intimo sulla tela o sulla carta il volto del modello. E per questo serve che il volto e tutta la personalità di esso penetri nel subconscio dell'artista. In questo caso, quasi è inutile la presenza del modello, perché è già capace di creare da sé il ritratto. Forse S. Paolo non lo dice: "Io vivo, ma dentro di me non vivo io, ma Cristo"? Se potessi affermare anch'io: "Io vivo, ma dentro di me non vivo io, ma il Volto dell'Uomo della Sindone". Naturalmente il santo porta in sé in un modo diverso Cristo dall'artista che lo mette sulla tela, come, diciamo, Tiziano. Io - con il passare del tempo - ho creato un contatto interno con il Volto della Sindone, quasi diventando il mio medium. Perché per tirar fuori la capacità interna serve l'attività e l'esercizio continuo. Allora si può acquisire la leggerezza e la spontaneità della creatività. Ma questo non è ancora lo stato di grazia, quando "tutto viene da sé".

Comunque è arrivato anche questo momento che però è imprevedibile. Il «quando» e «come» resteranno un enigma. Dopo il lungo e combattuto lavoro è apparso il risultato, il momento in cui ho «colto» l'espressione particolare di quel Volto. Quando l'ho portato dal fotocopiatore e l'immagine è apparsa in color ruggine, l'effetto era scioccante. Mi ha fulminato la rivelazione: È LUI! Per questo valeva la pena di sacrificare i giorni e le notti. Quando poi ho sottoposto al test la serie delle immagini dei miei tentativi, anche altre persone hanno scelto questa immagine. Qualcuno ha detto semplicemente: "QUESTA". Anche con il restauro era evidente che si trattava del Volto della Sindone. Per me comunque rimane sempre l'immagine restaurata la quale permette di avvicinarmi al vero Volto di Cristo!

Mi è apparso chiaro che anche le più belle rappresentazioni di Cristo hanno aspetto europeo. Mi è particolarmente cara



Il Volto restaurato dell'Uomo della Sindone

l'opera di Tiziano. Quanto è maestoso il suo Cristo, ma nello stesso tempo quanto è europeo, anzi rinascimentale. Naturalmente ci sono anche pittori moderni che rappresentano Gesù con caratteri semiti. L'Uomo della Sindone ha lineamenti semiti, ma non ostentatamente; ha i capelli e la barba ricci, che rassomigliavano a quelli dei rabbini dell'epoca. Ha il Volto particolarmente bello. E questo bell'uomo ha avuto quel magnetismo eccezionale che ci rivelano i Vangeli.

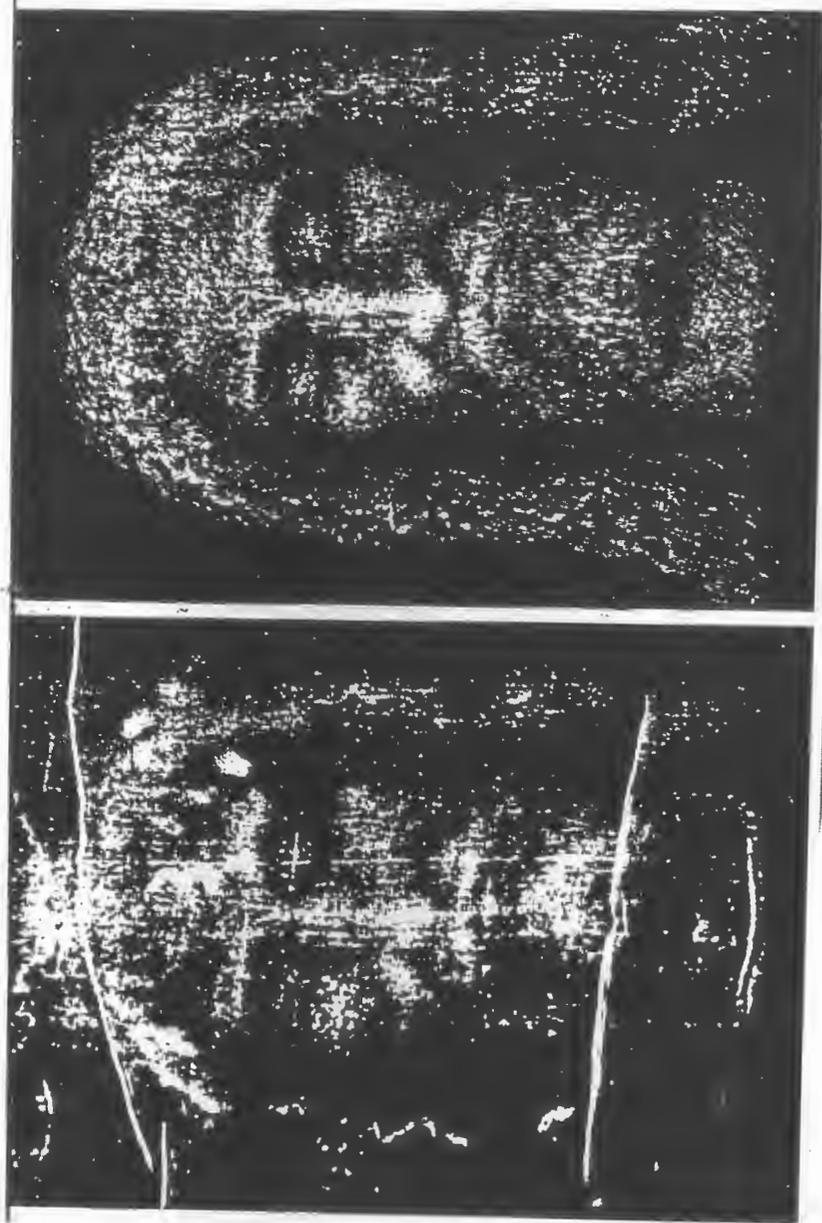
Durante i miei tentativi ho dovuto risolvere parecchi problemi. Era lunga la strada per poter restaurare qualsiasi fotografia del Volto sindonico. Ho preso dal libro di W. Bulst due immagini. Le serie delle fotografie e delle fotocopie mi hanno aiutato molto. Era particolarmente difficile indovinare le sfumature. Ho usato diverse intensità delle fotocopie. Era un lavoro molto costoso, ma ne valeva la pena. Alla fine ho capito che il risultato migliore si ottiene con la tecnica mista. Le fotocopie a colori furono raschiate e poi corrette con matite colorate. Così ho trovato il giusto metodo.

Dopo questo risultato ho iniziato i tentativi per il restauro dell'intero corpo. Le difficoltà non mancavano nemmeno in questo lavoro, ma la tecnica ormai era collaudata.

Dato che ci sono parecchie fotografie del corpo dell'Uomo della Sindone (mi interessava l'impronta frontale) anche di queste ho dovuto fare le mie scelte. Me ne sono accorto che le tonalità delle immagini non sono uguali. In parole povere: bisogna indovinare anche la fotografia. Alla fine la giusta immagine l'ho trovata nel libro più vecchio di W. Bulst (Das Grabtuch von Turin, Leipzig, 1980, Ed. Benno, foto 5). Ma il racconto del restauro del corpo esige un altro articolo.

* * * * *

Qualche osservazione ancora riguardante la mia impresa. Forse toccava proprio a me di assolvere questo compito che - a quanto ne sappia - finora nessuno ha affrontato. Ripensando al lavoro svolto, comprendo sempre più che un'artista profes-



Il Volto dell'Uomo della Sindone
e il Volto restaurato

sionista difficilmente sacrificherebbe la sua creatività per l'interesse di un'immagine, come sarebbe necessario. Forse mi ha aiutato anche la ricerca teologica che mi ha accompagnato durante gli sforzi di restauro.

Un'altra cosa: Avrò dei rimproveri per questa fatica, già mi hanno marchiato come polistore. Ci saranno quelli che diranno che metto a rischio la mia immagine personale raggiunta come professore universitario e autore di lavori dottrinali. Non mi importa! Per me è molto più importante l'immagine di Gesù Cristo, cioè l'avvicinamento al suo vero Volto, che conservarmi la mia immagine finora conosciuta.

Traduzione di Ilona FARKAS

(Continua sul prossimo numero)



ANCORA UNA MONETINA NEL TESCHIO!

I Parte

di Mario MORONI

Un nuovo caso archeologico

Poco tempo fa, verso la fine del 1992, ha fatto scalpore il ritrovamento, in un quartiere della Gerusalemme ebraica moderna, di una tomba intagliata nella roccia con un ossario che recava la scritta in aramaico «Giuseppe figlio di Caifa» (Foto 1). Forse si trattava dello stesso Sommo Sacerdote che condannò Gesù. Lo storico Giuseppe Flavio, del primo secolo, ha lasciato scritto che il Sommo Sacerdote di quegli anni si chiamava «Giuseppe Caifa».

Gli archeologi israeliani ritengono di aver fatto uno dei ritrovamenti più sensazionali nella storia di Gerusalemme: i resti mortali di CAIFA. Questi si trovano in una grande caverna e gli esperti attribuiscono le ossa a un uomo di circa 60 anni facendole risalire al primo secolo.

La scoperta fu casuale (1): durante alcuni lavori di allargamento di una strada, alla periferia sud di Gerusalemme, il terreno cedette portando alla luce una tomba scavata nella roccia dove erano conservate delle urne di pietra con le ossa dei defunti.

Più precisamente, gli archeologi entrando attraverso una parte crollata del tetto, notarono che l'ossario della camera di sepoltura, inciso in modo più elaborato, portava scritto due volte il nome di «Yehoseph bar Qafa».

Non ci sono dubbi che si tratti di un ossario speciale. Uno degli altri ossari porta la scritta «Shimon» mentre quello posto sopra porta scritto il nome di «Myriam Berat Shimon», Miriam la figlia di Simone (Foto 2).

Quest'ultimo ritrovamento ha un significato insolito, anche se non correlato al nome Caifa.

È l'unica volta infatti che si conosce anche il nome della persona ebrea: una donna adulta e con all'interno del TESCHIO una moneta.

Si tratta ancora di una moneta di bronzo coniata nel 42-43 d.C. durante il Regno di Erode Agrippa I (37-44 d.C.) (Foto 3). Zvi Greenhut, l'archeologo che ha scoperto la tomba di Caifa, ritiene che tutte le monete reperite nelle tombe ebraiche del periodo del Secondo Tempio, sia trovate in diretto collegamento con il corpo oppure no, debbano essere considerate relative a questa usanza di sepoltura, allo stesso modo dell'usanza di collocare del vasellame, delle lampade ad olio, delle piccole bottiglie di vetro per i profumi.

Detti manufatti sono stati rinvenuti anche nella tomba in questione.

Quest'ultima moneta trovata nel teschio a Gerusalemme è una prova aggiuntiva a quelle trovate, qualche anno prima, a Gerico in altre due calotte craniche.

I precedenti rinvenimenti

Tralasciamo di sottolineare le due monete coniate da Adriano (117-138 d.C.) (Foto 4) rinvenute nei pressi della fortezza di EN-BOQEQ: queste si trovavano proprio a lato e all'altezza delle cavità orbitali di un teschio inclinato da una parte. Non è dato di sapere se la sepoltura fosse Romana o Ebraica, ma la presenza di due monete NON nella bocca è molto significativa.

È un'ulteriore prova archeologica che l'usanza di mettere monete sugli occhi si protraeva ancora dopo il I secolo. L'antica usanza pagana di pagare a Caronte il passaggio in barca sul fiume Stige con una o più monete in bocca, non si addice al popolo ebraico.

Questa presunta usanza ellenistica non esclude però che le monete potevano essere messe sugli occhi di un defunto ebreo in quanto la "chiusura degli OCCHI veniva praticata normalmente dal figlio più anziano".⁽²⁾

Anche il giurista ebreo del XII secolo Mosé Maimonide asserisce che la sua gente "chiudeva gli occhi" del defunto.⁽³⁾ Bender⁽⁴⁾ affermava che nel XVI secolo gli ebrei avevano ripreso l'uso di mettere le "monete sugli occhi" del morto. Circa tale costume non c'è quindi quell'assoluto silenzio nei documenti ebraici.

Nell'affermare questo, escludo tassativamente l'accettazione ebraica dell'influenza della mitologia pagana di porre monete "in bocca al defunto".

Si tratta infatti di monete sugli occhi, come verrà ampiamente illustrato più avanti.

Tuttavia, se la pratica di collocare delle monete sugli occhi non fosse stata «abituale» fra i Giudei dei tempi di Gesù, le risultanze archeologiche non possono indicarla «come impossibile».

Mi riferisco agli altri due casi già noti di monete rinvenute nei teschi ritrovati nel Cimitero Comunitario Israeliano di Gerico (1983). Proprio perché la moneta è dentro nel cranio, questa si trovava, all'inizio, sugli occhi.

L'asserzione che le monete nel teschio provengono dalla bocca è ~~FALSA~~. Sostenere poi che le monete riescano a "saltar dentro, accomodarsi, entrare da qualsiasi parte nel teschio parzialmente danneggiato" è veramente buffo e improponibile.⁽⁵⁾

Le monete rinvenute sono state coniate prima e dopo Cristo

Il teschio nella tomba D/18 conteneva una moneta: una seconda fu ritrovata invece fra i detriti della tomba. Le monete sono di Ircano II (63-44 a.C.) la prima, e di Archelao (40 a.C.- 6 d.C.) la seconda (Foto 5).

L'altro teschio, rinvenuto in una bara della tomba D/3, conteneva 2 monete di Erode Agrippa I (37-44 d.C.) (Foto 6).

Dalla datazione riportata su ogni moneta sopra citata si deduce che i soggetti scheletrici, quello di Gerusalemme e questi di Gerico, vissero in tempi diversi: **prima e dopo Cristo.**

Nonostante siano così rari gli esempi di monete associate a dei cadaveri ebrei, si può dedurre comunque che la pratica di

collocare monete sugli occhi del proprio defunto poteva sussistere.

È molto importante non dimenticare infatti che le monete poste sui bulbi oculari del cadavere possono cadere al suo lato nella bara sia per la "successione delle fasi di putrefazione, sia in particolare per l'aumento delle dimensioni del cadavere provocato dai gas", oppure per il movimento tanatologico.⁽⁶⁾

Quindi il ritrovamento di una o due monete nelle scatole craniche degli scheletri costituiscono un caso «eccezionale» difficilmente ripetibile.

Dimostrazioni: Come può entrare una moneta nel cranio

Esaminiamo un teschio: notiamo che le orbite presentano, nella parte posteriore, due fessure ad asse longitudinale inclinato (Foto 7). Una fessura è situata in alto tra il frontale e lo sfenoide (fessura orbitaria superiore A); l'altra è situata in basso tra lo sfenoide, il temporale e il malare (fessura orbitaria inferiore B). La fessura orbitaria superiore mette in comunicazione l'orbita con la fossa cranica media, all'interno del cranio; quella inferiore si apre all'esterno del cranio scheletrizzato (nella fossa infra-temporale e nella fossa pterigopalatina).

Le monete, se si trovano negli occhi o nella bocca, non possono passare per le fessure nei cadaveri e nelle mummie perché, in questi, le fessure sono ancora ostruite da vasi, nervi e tessuti. Ma non è così nello scheletro. In questo le fessure sono aperte e, anche se ancora intatte, le monete, piccole e di spessore limitato, possono passare per queste.

Se la moneta passa per la fessura orbitaria superiore, cade nel cranio in una fossa laterale media, che è separata dall'altra fossa mediante il corpo dello sfenoide, e dalle fosse posteriori mediante la rocca petrosa del temporale.

Se la moneta uscisse dalla fessura orbitaria inferiore, cadrebbe fuori dal cranio nella regione della bocca (Foto 8) e non si vede come potrebbe entrare per il «foramen magnum»: dovrebbe fare un impossibile salto nella giusta direzione del foramen.

Per rendere maggiormente evidente la lettura delle foto B/A e B/B, che sono state eseguite mediante Raggi X, si è proceduto facendo uso di un cranio già sezionato. Il percorso delle monete risulta più evidente: (Foto 9) solo la moneta contrassegnata A cade nella scatola cranica; la moneta B nella bocca.

Pertanto mentre si può affermare che una moneta per raggiungere la scatola cranica deve passare esclusivamente dalla zona orbitale, non altrettanto si può dire di una moneta ritrovata in bocca. Questa potrebbe NON essere collocata nella bocca, bensì potrebbe essere pervenuta da una fessura orbitale inferiore.

Quindi le monete che si trovano in bocca del defunto, durante il disfacimento, vi rimangono, oppure finiscono direttamente in gola, vicino alle vertebre cervicali nella parte alta del torace o fra le costole.

Da qui l'esattezza delle affermazioni dell'archeologo W. Meacham⁽⁷⁾: "Se una moneta singola viene ritrovata nel cranio e l'altra fuori, ad esempio nella bara, si può ritenere che le due monete siano state inizialmente poste sugli occhi".

Secondo il Fossati, Meacham avrebbe mal interpretato il pensiero delle esperte R. Hachlili e A. Killebrew. Egli riporta la citazione delle esperte "...È impossibile che una moneta entri in un cranio intatto, sia attraverso le orbite sia per il palato... La ragione principale per la comparsa di due casi di monete nel teschio è stata spiegata come monete poste nella bocca...".

Niente di più falso e desta meraviglia che siano delle esperte ad affermarlo. Ma quando l'archeologo Paul Maloney chiese spiegazioni al ricercatore Rachel Hachlili che aveva seguito i lavori di rinvenimento dei teschi a Gerico, non ottenne alcuna risposta.⁽⁸⁾

Ribadisco l'evidenza dei risultati: solo le monete collocate sugli occhi, e non quelle messe in bocca, possono raggiungere la cavità cranica.

La Sindone e l'impronta di una moneta

La nostra attenzione viene ora posta sulla zona dell'occhio destro dell'Uomo della Sindone.

In corrispondenza della palpebra destra si nota ad occhio nudo, marcatamente impressa e ben leggibile, la forma di un «bastone con l'estermità ricurva», un piccolo «bastone di pastore», una specie di «punto interrogativo» fatto al contrario.



(Foto 10)

Questo simbolo, noto col nome di LITUO, appare su ogni moneta emessa da Ponzio Pilato.



Infatti il «dileptus Lituus» coniato dal Procuratore Romano porta sul diritto, e quasi al centro, un «pastorale» con la scritta greca TIBEPIOY KAICAPOC disposta attorno al simbolo. La data si trova invece sulla superficie opposta del conio e fa riferimento all'anno del Regno di Tiberio.

Si deve precisare che la grandezza, il peso, lo spessore della moneta battuta da Pilato sono uguali alle monete rinvenute nei crani portati alla luce nel Cimitero di Gerico e nella tomba della famiglia Caifa, in Gerusalemme.

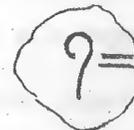
Sono tutte di bronzo, pesano poco più di 1-2 grammi e sono di forma tondeggiante molto irregolare, e la loro grandezza è di circa 16 mm.

Per poter asserire però che la sagoma del bastone sul telo sindonico sia il decalco del bastone che appare sulla moneta di Pilato, detto simbolo deve assumere sul conio una forma «rovesciata» simile a un «punto interrogativo».



Un primo esemplare con questa sagoma viene portato alla

luce dell'archeologo di Tel Aviv, dott. Y. Meshorer⁽⁹⁾ nel 1982. (Foto 11). Altri quattro esemplari sono ora in mio possesso con la caratteristica «impugnatura del pastorale» nella forma di «punto di domanda». Uno di questi porta anche due trattini a lato del simbolo, possibili segni (Foto 12) lasciati dai



canaletti di alimentazione durante la fusione: i due trattini possono comparire in qualsiasi posizione (punti cardinali N-S-E-O) della moneta.

Si può quindi affermare che «il simbolo del pastorale» impresso sul telo sindonico appartenga ad uno di questi rari tipi di moneta che esiste veramente.



L'ipotesi che la sagoma del bastone stampigliato nella zona oculare destra dell'Uomo della Sindone sia corrispondente all'impronta del «lituo» che si riscontra in rilievo sulle citate rare monete di Pilato, è fondata.

Se si esaminano le lastre di vetro originali, ossia i negativi del Volto nel formato 40x50 cm (e 24x30 cm) dell'Enrie eseguite nel 1931 e le relative stampe controtipate ottenute per contatto carta-vetro, il simbolo del «pastorale» è ben visibile⁽¹⁰⁾ in grandezza reale.

Così pure le stampe a colori del 1969 di Judica Cordiglia e del 1978 del Miller, ottenute dai formati 6x9 e 10x12 cm, poiché è ben evidenziata la spigatura della tela, presentano chiaramente il simbolo del «bastone ripiegato all'estremità» nella zona orbitale destra dell'Uomo della Sindone.

Anche chi sostiene caparbiamente che la «sagoma del bastone» non può essere il decalco di una moneta, implicitamente riconosce l'esistenza di detto «simbolo» il quale non è pertanto puro frutto di fantasia.

(continua nel prossimo numero)

NOTE

- 1) *Biblical Archaeology Review*, settembre-ottobre 1992, vol. 18, n. 5, pp. 28-44.
- 2) C. GHIBERTI, *La sepoltura di Gesù, i Vangeli e la Sindone* p. 23, Ed. P. Marietti, 1982, Asti.
- 3) M. MAIMONIDE, *Ricapitolazione della legge*, ampia documentazione sugli usi funerari degli ebrei.
- 4) A.P. BENDER, *Beliefs, rites and customs of the Jews connected with death, burial and mourning* in *The Jew Quarterly Review*, 7 (1985).
P.L. GRAMAGLIA ci tiene ad affermare in proposito che la presenza di monete nelle tombe, ebraiche e non ebraiche, non è dovuta all'uso di metterle sugli occhi, bensì alla prassi di lasciare nella tomba cose care al morto come vasi, altri oggetti, e le monete. (Dossier n. 14, *Le ultime scoperte sulla Sindone*, Ed. Claudiana, 1981 Torino). Gramaglia ignora però che quando le monete si trovano nella fossa cranica di un teschio, queste provengono unicamente dagli occhi!
- 5) L. FOSSATI, *Due letture discutibili della realtà Sindone: le monete sugli occhi e la datazione col radiocarbonio*, *Collegamento pro Sindone*, gennaio-febbraio 1996, pp. 6-25.
- 6) F. PASTORE TROSSELLO, *Alcune considerazioni sulla questione delle monetine*, *SINDON*, Nuova Serie, Anno I, Quad. 1, giugno 1989, pp. 103-107.
- 7) W. MEACHAM *The authentication of the Turin Shroud*, *Current Anthropology*, IV n. 3, June 1983.
- 8) Lettera personale del dott. Maloney inviata il 14 maggio 1990. Mi veniva inoltre sottolineato che per partecipare al Congresso di Larchmont (New York) nel settembre 1990, avrei dovuto dimostrare in quale modo le monete avessero potuto raggiungere la fossa cranica. Potei partecipare su questo argomento al Congresso di S. Louis (Missouri) nel giugno 1991.
- 9) V. MESHORER, *Ancient Jewish Coinage*, Vol. II, Tav. 32, *Amphora Book*, 1982, N.Y.

- 10) Sono venute in possesso di 3 lastre di vetro del formato 40x50 cm eseguite dall'Enrie nel maggio 1931. Queste sono state contrassegnate all'Autore col n. 9-10-11 e riguardano fotografie originali dell'insieme della Sindone, suddiviso in 3 parti uguali su lastre 40x50 cm ognuna.

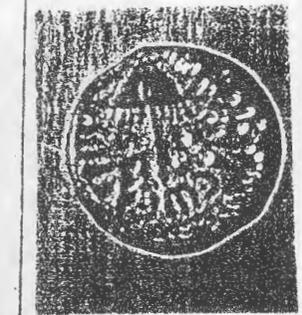
אוסף בר קפא

יהוסף בר קפא
Joseph son of Caiaphas

1

מרים בת שמעון

מרים בת שמעון
Miriam daughter of Simon

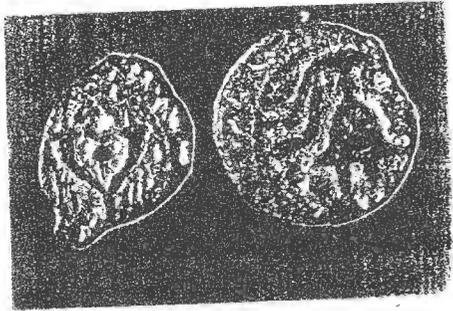


3

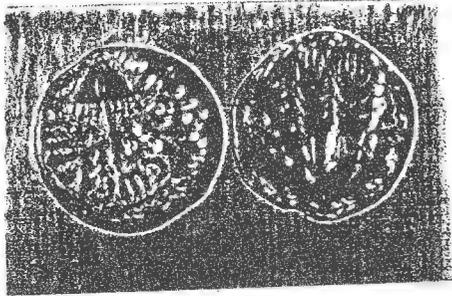
2



4



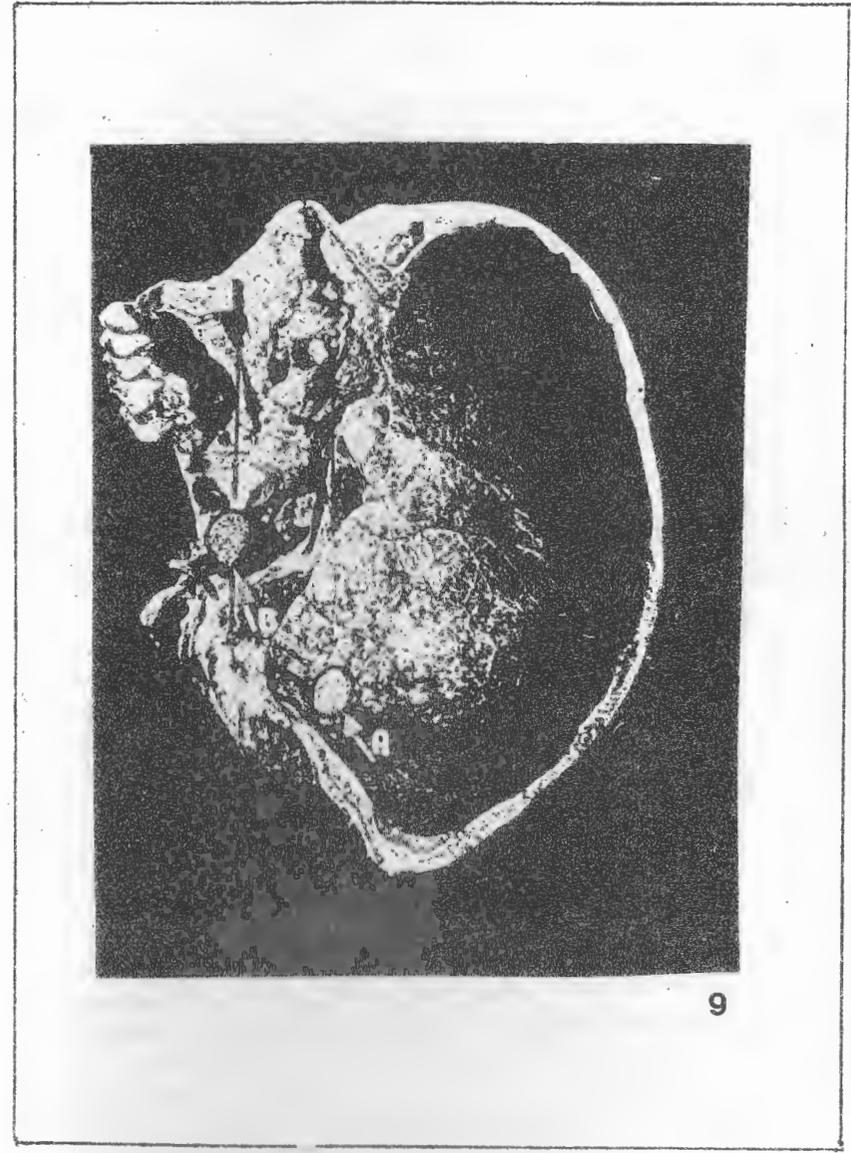
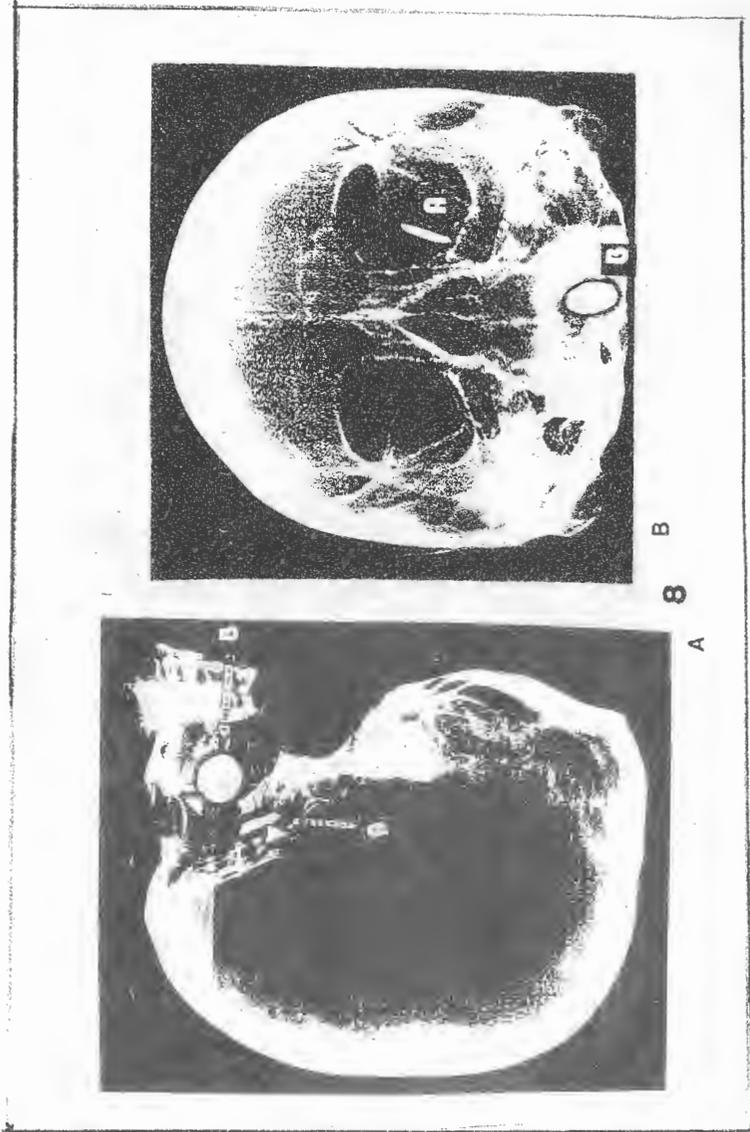
5

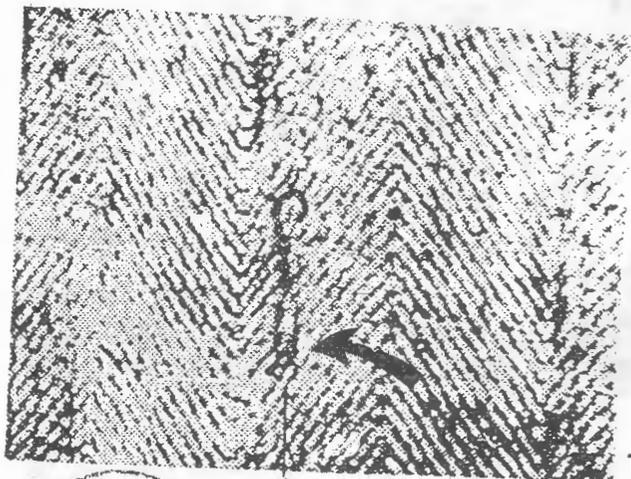


6



fissura orb. 7
sup. A inf. B

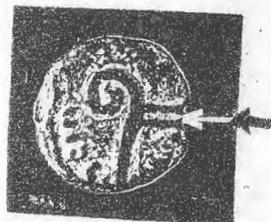




10



11



12

UN «DOGMA» FORMULATO MALE

di Giorgio TESSIORE

Apprezzo molto l'amico Brunati, che mi è stato maestro nei difficili calcoli sul radiocarbonio, ma non posso condividere l'impostazione del suo ultimo articolo, pubblicato su *Collegamento pro Sindone* Luglio-Agosto 1996, pp. 39-46.

Ciò che lui chiama impropriamente «dogma» è frutto di una meticolosa ricerca dell'agnostico Pellicori, che nel 1978 esplorò con un potente microscopio la zona del Volto sindonico, dove più intenso ed espressivo si manifesta il chiaroscuro dell'impronta, riscontrando l'assoluta assenza di colori pittorici.

Ricordiamo che fu poi proprio Pellicori a formulare l'ipotesi dell'«Immagine latente», che presuppone la presenza di «qualcosa» capace di sensibilizzare la cellulosa, quindi la sua ricerca non escludeva l'azione di aromi o di altre sostanze, purché non avessero la natura di «colori o coloranti».

Molto si è discusso sulla natura degli «aromi» e sul come furono utilizzati per la sepoltura di Gesù: la quantità eccessiva per un uso in polvere, il fatto che non diluissero il sangue, il loro effetto sulla formazione degli aloni lasciati dall'acqua anche in periferia, mi fanno supporre che siano stati applicati alla stoffa in soluzione oleosa, immergendola completamente prima dell'uso.

Naturalmente questo porta una conseguenza da pochi presa in considerazione: cioè che la Sindone sia stata lavata dopo il suo recupero del sepolcro, infatti non vi è più traccia dell'olio presupposto come solvente. Ma se il lavaggio fu effettuato in acqua bollente con saponina vegetale, l'olio sarebbe stato eliminato mentre il sangue sarebbe rimasto fissato più fortemente.

Gli esperimenti di Rodante indicano che un lino immerso in soluzione oleosa di aloe e mirra diventa sensibile all'azione del

sudore di sangue formando impronte con caratteri alquanto simili a quelli della Sindone.

Merita un accenno l'incongruenza fra l'affermazione che la Sindone fu usata prima del trasporto al sepolcro e la dichiarazione che anche solo un minimo movimento avrebbe deformato le macchie lasciate dal sangue. Vi è pure confusione riguardo alla mappa: l'impronta frontale è disposta a sinistra ed i numeri da 1 a 6 corrispondono ad essa, mentre quelli dal 7 al 12 indicano la porzione di Sindone che contiene l'impronta dorsale.

Infine ribadisco la natura discontinua dell'immagine, contrariamente a quanto affermato a pag. 45, secondo capoverso. Essa infatti è formata da puntini scuri impressi sui soli fili di trama, come si può osservare in qualsiasi fotografia del Volto in dimensione naturale, stampata dal negativo di Enrie. Essa fornisce la spiegazione della mancanza di contorni e dell'evanescenza per chi la osserva da vicino; infatti i punti divengono sempre più piccoli, ma se vogliamo vederli singolarmente perdiamo l'effetto d'insieme del chiaroscuro.

Forse vi interessa conoscere il numero di tali puntini: nell'insieme delle due impronte, frontale e dorsale, considerate nella loro interezza originaria prima dell'incendio, se ne dovevano contare circa tre milioni.



RUBENS E VAN DYCK HANNO VISTO LA SINDONE?

Raccontato da Jan WAUTERS

di Remi VAN HAELEST

Fare visita al novantaduenne Jan Wauters, pittore su vetro e sindonologo fiammingo, è sempre un'avventura. Si sa quando si arriva, ma non quando si potrà ripartire.

Il giovane artista Wauters vide a Parigi (1933-35) le foto della Sindone scattate da Enrie. Da quel momento tutte le sue rappresentazioni di Cristo furono eseguite in base alla Reliquia di Torino. Nonostante la sua età, egli ancora segue le avventure sindoniche. Oggi mi sono chiesto perché i grandi maestri fiamminghi Rubens e Van Dyck non rappresentavano Cristo sulla croce nel modo convenzionale. Nella maggior parte dei dipinti medioevali rappresentanti la crocifissione di Cristo, le ferite dei chiodi sono poste nel palmo della mano. Tra le poche eccezioni ci sono i maestri fiamminghi Rubens e Van Dyck. Come si può spiegare il fatto che essi ponevano i chiodi nei polsi di Cristo? Quasi esattamente al punto indicato dal medico francese P. Barbet...

Conoscevano la dimenticata crocifissione «romana»?

Prima di tutto è ben noto il fatto che molte delle successive «scoperte», furono solo «riscoperte», che si basavano su lavori più antichi. E per lo più senza alcuna citazione delle fonti...

Per esempio: lo sviluppo della respirazione artificiale a petto aperto, attribuita a H. Hook, era già stato descritto da Andreas Germanos Vesalius che visse circa 150 anni prima! Un cranio fratturato o degli arti rotti non avevano segreti per chirurghi come Jan Ypermans e Thomas Scellinkx (XIV sec. d.C.). Besalium come pure Jacobus Sylliverius (Sorbona-Parigi) non seguirono la «medicina greca classica» che si basava sui lavori degli antichi maestri greci. Vesalius fu il primo ad eseguire in pubblico esperimenti su cadaveri.

Rubens e Van Dyck, non solo pittori, ma anche diplomatici,

erano spesso in Italia ed è piuttosto probabile che essi videro la santa Sindone a Torino e lessero i lavori sulla Sindone pubblicati in quel tempo. Ma è quasi certo che ambedue basarono i loro studi anatomici sui lavori di Vesalius, Dodoens e Ortelius.

Sia Rubens che Van Dyck hanno dipinto molte crocifissioni in due differenti stili:

- A. La classica crocifissione con le braccia quasi distese;
- B. La rappresentazione «giovannea» con le braccia quasi perpendicolari, per mostrare che la via verso il Paradiso è molto stretta.

In ambedue gli stili essi rappresentano le ferite dei chiodi nei polsi. Per studiare la posizione di un corpo umano crocifisso, Rubens e Van Dyck posero un corpo umano su una croce nello studio della casa di Rubens a Antwerpen. Non si saprà mai se usarono un corpo o un modello vivo. Oggi, i disegni a pastello di questi studi sono ancora conservati negli archivi di Antwerpen.

Ho messo a confronto le crocifissioni di Rubens e Van Dyck, in mostra in chiese e musei. Molto stretta è l'uniformità del testo del titolo della croce nei diversi dipinti. La sola differenza nella posizione del corpo è l'estensione delle braccia. Un riferimento al vangelo di Giovanni, un'indicazione che la porta del Paradiso sarà stretta.

Rubens

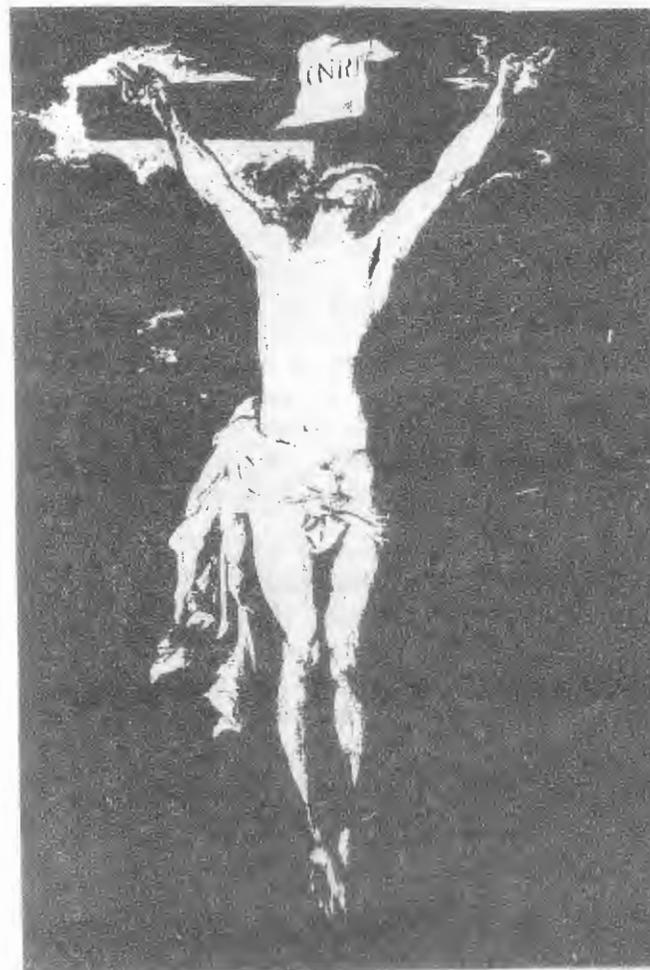
- Collezione Königs, Museo Bymans - Rotterdam - Olanda - Braccia quasi verticali. Chiodi nei polsi, ma DUE chiodi nei piedi.
- Cattedrale di Antwerpen - Una crocifissione classica, ma con le braccia con un angolo di circa 60 gradi.

Van Dick

- Chiesa di S. Giacomo - Antwerpen e Cattedrale di S. Salvatore - Brugge - Olanda - Braccia con un angolo di 45 gradi. Chiodi nei polsi e UN solo chiodo nei piedi.

Ambedue i dipinti sono stati copiati molte volte da altri pittori. Van Dyck rappresenta Cristo in modo elegante, quasi senza macchie di sangue e ferite.

Traduzione di Simona RASTELLI



Crocifissione
A. VAN DYCK
Napoli,
Galleria Nazionale di
Capodimonte

**EMANUELA MARINELLI:
LA SINDONE,
UNA IMMAGINE «IMPOSSIBILE»**

Ed. San Paolo, 1996, pp. 160, Lire 22.000

di Vittorio MARCOZZI S.J.

L'A. è tra coloro che maggiormente conoscono la S. Sindone, sia per la sua cultura scientifica, sia per l'impegno e la scrupolosità con la quale per anni l'ha studiata.

Nella presente opera espone i motivi per i quali si ritiene che la S. Sindone sia autentica, vale a dire sia il lenzuolo, che ha avvolto Gesù, depresso dalla croce e immesso nel sepolcro. Lo rileva da molti accertamenti: dalla natura del lino, che è quella dell'Egitto e della Siria del tempo di Gesù; dall'impronta del corpo che ha avvolto, la quale presenta i segni di tutti i tormenti, che ha sofferto Gesù; la flagellazione «more romano», la coronazione di spine, le impronte sulle spalle del trasporto del patibulum, le contusioni delle cadute, le trafitture della crocefissione, la ferita del costato ed altre particolarità, riferite dai Vangeli.

Esamina alcune cause di morte, addotte da vari studiosi. Ma osserva: "L'Uomo della Sindone potrebbe essere morto per rottura del cuore in seguito a infarto, seguito da emopericardio..." (p. 56) e ne adduce i motivi, sostenuti da valenti medici.

Rileva che il Crocifisso in croce era veramente morto, perché l'immagine della S. Sindone presenta tutti i segni del «rigor cadavericus».

Dagli studi dello scienziato Max Frei Sulzer, riferisce i risultati ottenuti col polline delle varie piante, rinvenuto nella Sindone. E di fiori che si trovarono nel percorso, fatto dalla Sindone, da Gerusalemme a Torino, passando per Urfa (Edessa) e Costantinopoli.

Più della metà sono fiori entomofili, cioè impollinati dagli

insetti, che hanno una autonomia ristretta. Quindi si può presumere che i fiori fossero posti accanto o sopra la Sindone.

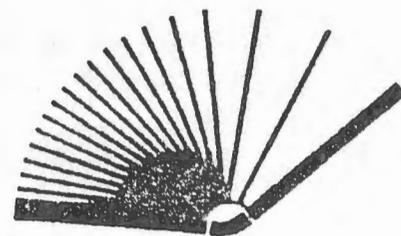
Riferisce la presenza delle impronte di due monete di Pilato, poste sulle palpebre del defunto. La data della coniazione delle medesime è tra il 29 e il 32 dopo Cristo. Quindi poco prima della morte del medesimo.

Descrive i tentativi, più o meno riusciti, fatti per spiegare come l'immagine della figura del Crocifisso si è impressa nel telo. Riporta ciò che si conosce della storia della S. Sindone.

Accenna al tentativo fallito di stabilire l'età della Sindone col metodo del radiocarbonio, e ne riporta i motivi del fallimento, confermati dall'esperimento fatto dallo scienziato russo Dmitri Kouznetsov, premio Lenin per la scienza. Questi, tenendo conto degli agenti che possono influire nel modificare la data del lino, sperimentando con un lino di 2000 anni fa, ma sottoposto agli agenti dell'incendio, al quale fu sottoposta la Sindone: alta temperatura, presenza dell'argento, dell'acqua per spegnere, ottenne gli stessi risultati ottenuti con l'impiego del radiocarbonio.

Infine l'A. espone e critica validamente altri errori concernenti la S. Sindone come: è un dipinto; si è ottenuto da un bassorilievo riscaldato; il crocifisso non è Gesù; Gesù non è morto. La confutazione di tali errori del resto risulta chiaramente anche da ciò che si è esposto.

Il libro termina con una eloquente e avvincente conclusione. Ne consigliamo vivamente la lettura per ottenere una conoscenza chiara e solidamente documentata della S. Sindone.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Anche le ultime «Notizie Varie» di quest'anno sono ricche di informazioni. La preparazione per l'ostensione del 1998 ha messo in moto molti amici della Sindone e così pure il nostro lavoro è in continuo aumento. Chi lavora a tavolino, chi corre per diffondere la conoscenza di questo preziosissimo oggetto, ma siamo tutti impegnati perché crediamo in quello che facciamo.

La più «vagabonda» sindonica è Emanuela Marinelli, la quale il 9 e il 16 ottobre ha parlato ai giovani della Parrocchia S. Maria Maddalena a Roma.

Il 12 ottobre si è recata a Castiglion Fibocchi (AR) dove ha tenuto una conferenza nella sala polifunzionale del Comune.

Il 19 e il 20 ottobre ha illustrato le diapositive della Sindone nella Parrocchia S. Benedetto a Cetraro (CS). La mattina del giorno 19 ha anche parlato agli alunni della locale scuola media.

Il 27 dello stesso mese è stato presentato il volume che raccoglie i testi delle conferenze tenute a S. Felice Circeo lo scorso agosto. In questa occasione erano presenti diversi oratori, che hanno partecipato alla manifestazione estiva, tra cui Gino Zaninotto e E. Marinelli. Quest'ultima ha rivolto un breve discorso ai presenti. Gli interessati a questo libro possono rivolgersi al Santuario della S. Sindone, 04017 S. Felice Circeo.

Il 28 ottobre la Marinelli è stata intervistata dalla TV7 (Benevento) per una trasmissione sull'autenticità della Sindone.

Il 30 ottobre e il 6 novembre, invece, ha avuto due incontri con proiezioni presso la Parrocchia di S. Tommaso Apostolo a Roma, organizzati dal gruppo *Pigreco*.

L'argomento Sindone è vivo anche all'estero. Dagli Stati Uniti ci è arrivata la notizia che la pittrice e sindonologa Isabel Piczek ha tenuto una conferenza durante la manifestazione di «Our Lady of the Angels Regional Congress - 1966» (Los Angeles) davanti ad un folto pubblico.

Buone notizie arrivano anche dall'Ungheria. Il teologo László Boda (il cui articolo potete leggere in questo numero di Colle-

gamento) ha presentato la mostra delle sue immagini restaurate dell'Uomo della Sindone, che sarà ospitata in diverse parrocchie di Budapest. Sta preparando anche una videocassetta di questo prezioso lavoro.

L'altro grande sostenitore ungherese dell'autenticità della Sindone, László Viz, invece fa conoscere la Sindone sul bollettino di una delle più importanti parrocchie di Budapest; è già arrivato alla settima puntata.

Ma dall'Ungheria viene un'altra notizia molto importante. Nei piccoli centri, dove la maggior parte delle chiese erano quasi impraticabili, finalmente, con l'aiuto dei fedeli, queste venivano ristrutturate. Ma per adornarle, i soldi non bastavano, così al parroco della chiesa di Homok è venuta l'idea di esporre il Volto della Sindone. Molti fedeli andavano ad ammirarlo dai vicini paesini, e così questo esempio è stato seguito da altre chiese delle località limitrofe. Anche questo è un ottimo modo per far conoscere questa immagine commovente e preparare i fedeli alla visita del vero Lenzuolo di Cristo.

Un'altra iniziativa molto lodevole era il viaggio «Ambasciatori della Sindone», organizzato in collaborazione con la Pro-Loce di S. Felice Circeo. L'idea di portare il messaggio sindonico in Austria, Polonia e Repubblica Ceca è venuta al Parroco del Santuario della Sindone, don Augusto Bonelli. Il viaggio, durato dal 23 settembre al 1 ottobre, ha toccato le città di Vienna, Cracovia, Czestochowa, Oswiecim (Auschwitz), Warsavia, Praga e Salisburgo dove per diverse chiese sono state consegnate icone della S. Sindone, inviate dal Convegno di Studi di S. Felice Circeo, come annuncio dell'ostensione del 1998 a Torino, con credenziali dell'Autorità Ecclesiastica Diocesana, del Comune del Circeo e del Santuario della Sindone.

Non meno importante è l'azione del coordinatore dell'Associazione Culturale A.C.L.I. di Cosenza, Giovanni Caputo, il quale ha inviato una lettera all'Istituto Geografico De Agostini di Novara, protestando contro il testo della voce «Sindone» riportato nell'*Enciclopedia Generale De Agostini*, edizione per la ESSO, dove si legge: "Il drappo di lino in cui, secondo la tradizione, fu avvolto il corpo di Cristo morto. Nel Medioevo parecchie chiese occidentali si gloriarono di possedere la vera Sindone. Una di

queste, venerata come quella che avvolse il corpo di Cristo, è conservata, dal 1578, nel Duomo di Torino". Caputo, giustamente chiede la modifica di questo testo, specificando, ad esempio: "L'unica Sindone che non risulta essere un dipinto e di cui l'origine dell'immagine presente in essa è ancora avvolta nel mistero, è conservata dal 1578, nel Duomo di Torino". L'intervento di Caputo è giustissimo, non si può dare in mano a moltissime persone informazioni sbagliate!

Il nostro lettore Dott. Giuseppe Mingrone ci ha informato che con Claudio Marchesini e l'Arch. Daniele Sciarra hanno fondato l'Associazione Progetto Sindone. L'Associazione ha progetti molti impegnativi, che speriamo sarà in grado di realizzare. 1) Catalogazione dati; 2) Banca dati; 3) CD-ROM; 4) Internet; 5) Proiezione di filmati; 6) Incontri-dibattiti; 7) Videoconferenze; 8) Organizzazione di Riferimento. L'indirizzo dell'Associazione è: Via Flavio Stilicone, 274, 00175 Roma, Tel. 06/710-1661.

Non mancano nemmeno articoli sui giornali e riviste che si occupano della Sindone. L'*Avvenire* del 12 ottobre parla del Convegno, organizzato a Rovigo, intitolando l'articolo **Verso il Giubileo una giornata tutta per la Sindone**. Il convegno che aveva il tema "La pastorale della Sindone e le ostensioni del 1998 e del 2000" è nato dall'iniziativa del gruppo *Amici della Sindone* di Rovigo con la partecipazione di diversi esponenti del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino e altri studiosi del S. Telo.

La rivista *L'Eco di San Gabriele* del 10 settembre dà ampio spazio alla manifestazione **La Tendopoli** (di cui ho parlato nel numero precedente) sottolineando il grande successo della Mostra sindonica di Mario Moroni e degli interventi dei due scienziati russi D. Kouznetsov e A. Belyakov.

La rivista della Congregazione Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, parla delle nuove ostensioni della Sindone e anche della «novità» riguardante la scoperta di un lepton sull'arcata sopraccigliare sinistra dall'Uomo della Sindone.

Il mensile *Jesus* nel numero di ottobre dedica grande spazio al S. Telo. Prima di tutto riporta l'ultimo capitolo del libro di Emanuela Marinelli, segnalando anche l'uscita di questo volume, però il prezzo indicato (38.000) è sbagliato, perché il costo del

libro è di 22.000 lire. Continua con un lunghissimo articolo di Riccardo Maccioni, dove il giornalista percorre la storia della Sindone, e le ricerche più importanti, riportando le opinioni di vari eminenti sindonologi.

Dagli Stati Uniti abbiamo ricevuto un'allucinante articolo e immagine pubblicati su *Weekly World News*, con il titolo **Jesus Skeleton on Shroud of Turin**. Il giornalista Rex Wolfe ci delizia con le dichiarazioni del Dr. Marc Clement, il quale sostiene che con una nuova tecnica fotografica è riuscito a realizzare lo scheletro dell'Uomo della Sindone, assicurandoci che il telo funebre di Cristo è autentico, e che l'Uomo è stato veramente crocifisso. Ci mancava pure questo! Senza questa fotografia scheletrica nessuno avrebbe mai saputo che l'Uomo della Sindone è stato crocifisso, perciò gli studi finora svolti e le scoperte di eminenti scienziati non valgono niente, prima di questa «sensazionale scoperta» tutti erano ignoranti nel campo sindonico.

Il bollettino *Shroud News* australiano di Rex Morgan nel numero di settembre riporta l'intervista del Cardinale Saldarini apparsa su *Avvenire* il 7 ottobre 1995. Pubblica un articolo di Alan Whanger che riguarda i suoi studi sui pollini trovati sulla Sindone, e un altro di Alan Adler sulle tracce di sangue sull'immagine sindonica. Al Bollettino era allegato un fascicolo di Lennox Manton, che parla degli affreschi di Cappadocia, illustrato con belle fotografie a colori, confrontandoli con l'immagine sindonica. Chi è interessato a ricevere il volumetto, può richiederlo da RUMCIMAN PRESS, POB 86, MANLY, 2095, Australia.

Ci è giunto il numero di settembre della rivista belga *Soudarion* che contiene articoli di R. Reuse, W. Verniers e A. Mills.

Abbiamo ricevuto due nuovi testi in lingua inglese: Philip Brennan, autore di uno dei due libri, è un giornalista che cura un *Giornale Internet*. Proprio per questo periodico, il cui nome è *Wednesday on the Web* egli ha pubblicato una serie di articoli che oggi sono riuniti in un volumetto di 72 pagine, intitolato **Sancta Sindone - The Shroud of Turin - The holiest of Relics or the hoariest of hoaxes?** L'editore è *Wednesday on the Web*, Roca Raton (USA).

L'altro invece, intitolato *The Shroud of Turin and the ¹⁴C Dating Fiasco - A scientific Detective Story*, è l'opera di Thomas W. Case, (Ed. *White Horse Press*, Cincinnati, USA). Il volume è dedicato alla memoria di John H. Heller, deceduto il 13 dicembre 1995. Riporta l'ultima intervista concessa all'autore da J. Heller assieme ad Alan Adler. Chi è interessato a questo ultimo libro può rivolgersi a Paul C. Maloney, ASSIST, Investigation Group, P.O. Box 334. QUAKERTOWN, PA 18951, USA. Il prezzo del libro è di \$ 9.95 più \$ 3.75 per le spese di spedizione.

Dagli Stati Uniti ci sono giunti anche i seguenti comunicati stampa:

1. Thomas D'Muhala, ex presidente dello STURP (*Shroud of Turin Research Project*), ha annunciato che, dopo molti anni di studi ed analisi scientifiche, l'organizzazione scientifica ha raggiunto con successo i suoi obiettivi e lo STURP è stato sciolto.

Lo STURP nacque nel 1978 e condusse le analisi scientifiche direttamente sulla Sindone di Torino nel 1978. Successivamente i membri del gruppo analizzarono in modo esauriente i dati raccolti nel 1978 e pubblicarono le loro scoperte in riviste controllate da scienziati di pari livello. Probabilmente le scoperte più significative furono che l'immagine sindonica non è un artefatto, che si è formata con un meccanismo ancora sconosciuto e che c'è sangue umano sulla Sindone.

2. Recentemente è stata formata un'organizzazione scientifica multidisciplinare da parte di un gruppo di esperti sindonologi americani per studiare la Sindone di Torino con particolare riguardo alla sua preservazione e conservazione.

I membri dell'*American Shroud of Turin Association for Research, Inc.*, conosciuta come AMSTAR, sono particolarmente qualificati in fisica nucleare, chimica, fisica delle particelle, chimica del sangue, tecnologia artistica, scienza dell'immagine, medicina, medicina legale, chimica della pittura e storia dell'arte. Se necessario, verranno consultati esperti in altri campi.

I membri del Consiglio dell'AMSTAR sono: Dr. Alan Adler, Dr. Robert Bucklin M.D.J.D., Donald Lynn, Isabel Piczek e Thomas F.

D'Muhala, che funge anche da presidente. Il vicepresidente e consulente generale è Michael Minor.

Speranza e desiderio dell'AMSTAR è di cooperare con tutte le altre organizzazioni sindonologiche scientifiche sincere in relazione allo studio e alla conservazione del più importante oggetto della cristianità, che è anche una singolarità scientifica.

* * * * *

Quando termina un anno, tutti speriamo che il prossimo sia migliore del precedente. Oltre ai desideri personali e professionali, tutti abbiamo un particolare sogno che qualche volta può diventare realtà. Anch'io ho un grande sogno, ma non ho molte speranze, anche se non si tratta di un desiderio particolare. Indovinate un po' quale è questo sogno! È molto modesto, ma con poche probabilità di poterlo vedere realizzato. Vorrei tanto, ma tanto che le Poste Italiane funzionassero bene!!! In questo caso non vale nemmeno il detto "che la speranza è l'ultima a morire". Credo che questo mio sogno morirà con me.

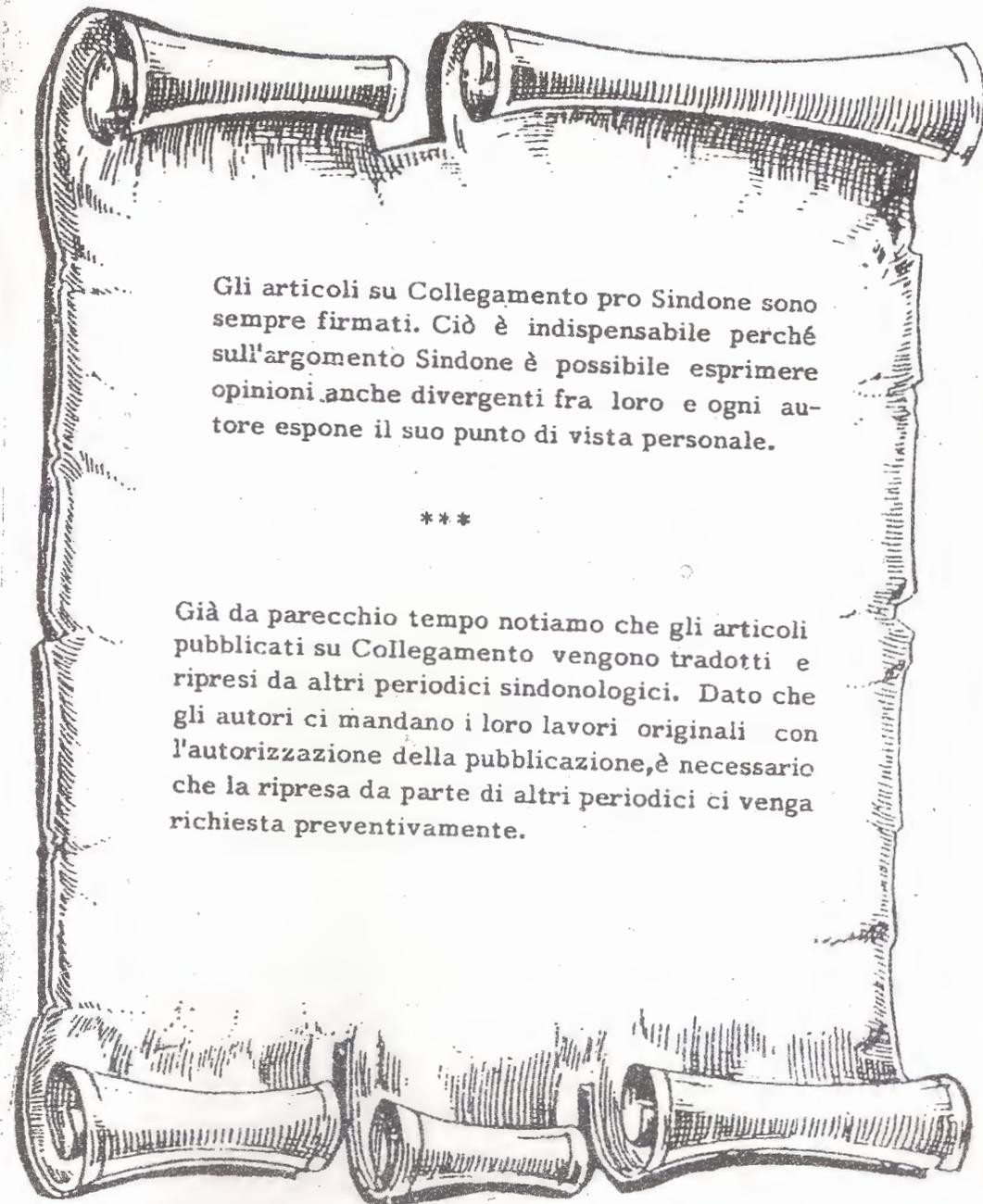
**Comunque, Buon Anno Nuovo
a Tutti!**



BUON NATALE!
FROHE WEIHNACHTEN!
FELIZ NAVIDAD!
JOYEUX NOËL!
MERRY CHRISTMAS!

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.*

(Sal 97,3)



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.